

2018

lunarietto



Almanacco giubiaschese



Scoperte da: Cristina Vanini-Cugini
Ricerche genealogiche di Sandra Rossi



Ricordi di Aurelio Buletti

Catalogo dell'entrata che ha annualmente il Comune di Vallemorobbia e prima delli Fitti e Incanti in nostro Particolare come sotto appare e ciò come nel 1785

Pag. 20

L'Onorando Contado p. il solito Fitto Lire di Milano · 479.- 1.-

Per Fitti sette come al quinter-netto del Console 1785 · li quali sono restati solam.te in sei Fitti p. essere pagato il Capitale

del Carena Lasagnuolo importano tra tutti sei Lire Milano · 34.176

Per l'incanto del Mondò del Guzzaja · 344.10.-

Per l'in.to intiero del Mondò grande · 231.10.-

Per l'in.to del Mondò del Lancone · 82.-.-

Per l'in.to della misurazione del

vino · 30.-5

Per l'incanto delle vinasce da Serta · 1.-1.-

Per l'in.to del Torchio in Piazza · 144.-.-

Per l'incanto del Torchio in Pienezzo · 87.12.-

Totale 14.34.16.6

Incanti in Comunella con Giubiasco come sono registrati al quinter-netto del sud.to anno 1785

Per l'incanto della 1.^{ma} Gera in lire di Milano · 205.-.-

Per l'in.to della 2.^{da} Gera · 200.-.-

Per l'in.to della 3.^{za} Gera · 103.-.-

Per l'in.to della 4.^{ta} Gera · 101.-.-

Per l'in.to della Bosciorinetta · 175.10.-

Per l'in.to della Bosciorina grande · 236.10.-

Per l'in.to del Mondò della volpe · 62.10.-

Per l'in.to del Mondò de' Mondasci · 62.10.-

Per l'in.to del Mondò de' Ratti · 46.-5.-

Per l'in.to del Mondò de' Lavoranti · 50.-.-

Per l'in.to della 1.^{ma} Mondella · 26.-.-

Per l'in.to della 2.^{da} Mondella · 24.-5.-

Per l'in.to del Mondò del Margaritello · 26.-.-

Per l'in.to del Mondò della Pobbia · 54.-.-

Totale 1372.10.-

Pag. 21

Somma retroscritta delli Incanti in Comunella con Giubiasco · lire Milano 1372.10.-

Per l'incanto della Mondascia · 41.20

Per l'incanto del Mondò de' Canelli · 48.20

Per l'incanto del Mondò del Masirolo · 41.-5.-

Per l'incanto del Mondò del Lazzar · 51.-.-

Per l'incanto del Mondò Secco · 49.-.-

Per l'incanto del Mondò detto il Pedesino · 49.20.-

Per l'incanto del Mondò del Mott' · 58.-5.-

Per l'incanto 1.^{mo} a venir in su del Mondò del Mott' · 55.-5.-

Per l'incanto 2.^{do} a venir in su del Mondò del Mott' · 48.15.-

Per l'incanto 3.^{zo} a venir in su del Mondò del Mott' · 63.-5.-

Per l'incanto del Mondò del Casinello · 43.-5.-

Per l'incanto della Piazza delle Mondelle · 27.-.-

Per l'incanto del Mondò in dritura al Mondò del Lancone · 27.-.-

Per l'incanto del Mondò 1.^{mo} sotto le Baraggie · 31.-.-

Per l'incanto del Mondò 2.^{do} sotto le Baraggie · 43.10.-

Per l'incanto del Mondò 3.^{zo} sotto le Baraggie · 38.-7.6

Per l'incanto del Mondò 4.^{to} sotto le Baraggie cioè il Quadro grande · 63.-.-

Per l'incanto del Mondò 5.^{to} detto il Mondò de' Caregi · 78.-.-

Per l'in.to 1.^{mo} del Boscodarbore · 20.-.-

Per l'in.to 2.^{do} del Boscodarbore · 20.-.-

Per l'in.to 3.^{zo} del Boscodarbore · 40.-.-

Per l'in.to 4.^{to} del Boscodarbore · 54.10.-

Per l'in.to 5.^{to} del Boscodarbore · 50.-.-

Per l'in.to del Mondò del Ciapuscio · 66.15.-

Per l'in.to della Ciossetta delle ore · 12.10.-

Per l'in.to della pesa o sia centenajo · 4.-2.6

Per l'in.to della Ressega in Giubiasco · 26.15.-

Per l'in.to della Foglia de' Moroni · 40.-.-

Per l'in.to delli Noci · 30.-.-

Per l'in.to dell'Alpe D'orno · 279.12.-

Per l'in.to dell'Alpe di Croveg-
gia · 222.-4.-
Per l'in.to dell'Alpe di Pisciere-
dondo · dico 345.12.-
Volta foglio tot. 3523.-8.-
Pag. 22
Segue gli Incanti di Comunella
Somma retro · 3523.-8.-
Per l'incanto dell'Alpe di Fossa-
da in lire di Milano ·
193.-4.-
Per l'in.to dell'Alpe del Forno e
Valetta · 312.-.-
Per l'in.to dell'Alpe di Poltrino ·
453.12.-
Per l'in.to dell'Alpe di Piscia-
rotto · 125.10.-
Per l'in.to dell'Alpe di Moneta ·
61.-.-

Per l'in.to del Pian del Torno ·
21.10.-
Per l'in.to dell'Alpe di Stagno ·
66.-.-
Per l'in.to dell'Alpe di Scertara ·
97.12.-
Per l'in.to della Caccia verso
l'Alpe di Poltrino · 2.15.6
Per l'in.to della Caccia verso
l'Alpe di Piscieredondo ·
4.-.-
Somma sud.ta · 4860.11.6
Per la taglia delli Alpi di Giggio,
Giumello, e Boggio · 72.-.-
Tocca a Valle morobbia della
contrasc.ta Somma di Lire
· 4932.11.6
per nostra congente di 4.^{settim.}
Lire 2818.12.6

Fitti e incanti nostri particolari
vedi a pag. 20 · 1434.16.6
E più per Fitto dovuto
a n n u a l m e n t e a
Fortunato Poletto detto
Scalvino non per anco mai
scritto nelli quinterneti
delli Consoli · 4.-3.3
Taglie annuali delli Forensi,
Forestieri e Vicini com-
preso Fondi e Fuoco vedi
a pag. 33 · 4120.-99
Somma 8378.-2.-
S'agionge per errore fatto nelli
sei Fitti retroscritti a pag.
20 · 2.-7.6
Somma 8380.-9.6

Taglie de' Fondi e Fuoco delli Vicini, Forensi e Forestieri buttate l'anno scorso 1785 · in ragione del 12 ·

Pag.23

Daro e Artore

Sebastiano e Fratelli Barenchi
· Lire di Milano · 12.6
Sig.r Consigliere Giō. Pietro
Barenchi · 18.6
Antonio Rodone · 18.-
Sebastiano Ponzio · -6.3

Bellinzona

Gli SS.ri Fratelli Sacchi · 78.-4.6
Il Sig.r Carlo Giuseppe Chi-
cherio fu S.r Tenente
Floriano · 21.14.6
Il S.r Tenente Bonzanigo ·
29.16.6
Il S.r Giō. Ant.io Vonmentlen ·
2.15.9
Il S.r Giō Steina · 4.-5.9
Gli SS.ri Eredi del fu S.r Asca-
nio Bruno · 5.-7.9
Gli SS.ri Eredi del fu S.r
Giuseppe Magoria ·
1.17.9
Il S.r Castelano Balli · 8.-3.-
Il Molt'ill.re Sig.r Giō, Rocco
Vonmentlen · 2.29.9

Il Molto Reved.o Sig.r Don
Ant.io de' Borghi · 7.11.-
Il Molto Mag.co Sig.r Fiscale
de' Borghi · 40.13.9
Il Vened.o Monastero di S.t
Bernardino di Monte
Carasso · 35.-.-
Il suddetto Vened.o Mona-
stero Lire 4.16.- con il
Comune di Giubiasco
per causa del prenot-
tare il suo S.O. Bestia-
me nel Territorio Comu-
nale d'ambi due Comu-
ni Vallemorobbia e
Giubiasco · 2.15.-

Al Cracco

Antonio Tognaca d.to il Spe-
so q.m Carlo · -18.-
Antonio Tognaca q.m altro ·
2.20.-
Antonio, e Fulgenzio Fratt.i
Tognacca · 4.-7.9

Ravecchia

Il Sig.r Consigliere Andrea
Bomio d.to Confaglia ·

3.-2.-

Francesco Bomio q.m altro · .-
7.-
Francesco Bomio q.m Steffa-
no · -7.-
Giovanni Bomio q.m Dome-
nico · -7.-
Volta foglio · 267.19.9

Pag. 24

Siegue le Taglie · Ravecchia ·
Somma retro 267.19.9
Il Sig.r Consigliere Gaspare e
Fratelli Pacciorini devo-
no lire di Milano · 17.3
Biagio Pacciorini · 1.-3.9
Domenico e Fratelli del Gran-
de · 1.15.-
Maestro Giuseppe Jossi · 3.17.6
Pietro Lafranchino · 2.-13
Fratelli Jobb · 2.-13
Antonio Cappezzolo · 1.16.-
Antonio Confaglia detto
Giovannascino e suo
Cugino Carlo Giovana-
scino · 3.-13

Pedevilla

Antonio Ghittino q.m altro per
Fondi e Fuoco · 19.12.9
Giò. Domenico del Biagio qm.
Pietro · -4.-
Pietr'Ant.io del Biagio Bernar-
dino · 8.-8.-
Giusep.e del Torchio · 14.-
Eredi qm. Fulgenzo Gallo · 1.13.-
Fratt.i Galli detti della Vedova
per Fondi e Fuoco · 12.-6.-
Maria Dom.ca Antogniola · 6.-3.-
Dom.co del Biagio q.m Bernar-
dino · 2.-6.9
Dom.co, e Fratelli del Biagio
q.m Maester Ant.io ·
27.-7.3
Giò Batta del Biagio q.m altro ·
11.-3
Il Sig.r Defendente Tatti p.
Fondi e Fuoco · 58.11.-
Defendente dell'Ostina p.
Fondi 4.15.9. e p. Fuoco
· 1.-7.6 p. convenzione ·
6.-3.3

Palasio

Il Nobile e Molto Reverendo
Sig.r Curato Don Carlo
Bernardo de' Rusconi ·
65.-8.3
Giò Donato Margnone · 5.-5.-
Giò Batta del Tadè · 6.-9.-
Eredi q.m Prò Gianna · -1.-
Gli Sig.ri Fratelli Rusca in
Solidom con 2 Taglie di
Fuoco ep. Fondi · 37.-4.9
Agustino Berta · 8.-16
Giovanni Berta q.m altro · 29.12.-
Somma · 592.18.3

Pag. 25

Palasio

Somma retro 592.18.3
Domenico Duchino detto Berta
Lire di Milano · 11.17.-
Squadra de' Andreoli
Fratti Berta q.m Antonio · 7.11.3
Fratti Valter in Solidom · 8.20.-
Giuseppe Berta · 2.-3.-
Eredi q.m Giò Batta Berta · 4.17.3
Carlo Francesco Zanetto detto
Berta · 1.-4.9
Giò Batta Gianoca detto Berta
· 11.-4.-

Il Sig.r Sindaco Giusepp'Euge-
nio Poletti · 83.-2.3
Il Sig.r Carlo Giusep.e Lavizzari
· 29.12.6
Il Sig.r Fortunato Poletti detto
Scalvino · 2.-9.9
Eredi del fu Sig.r Franc.o
Lavizzari p. Fondi e
Fuoco che fa Franc.o
Fig.o del sud.to nella
Squadra de' Taminelli ·
14.-7.6
Giacomo Barione · 6.-.9

Squadra de' Taminelli

Gli SS.ri Eredi del fu Sig.r
Sindaco Giò Pietro
Duchino · 27.15.9
Bortolameo Carmine solo p.
Fuoco · 5.10.-
Il Sig.r Andrea de' Rusconi p.
Fondi e Fuoco · 57.29.-
Il Fabbro Maester Giò Bordone
solo p. Fuoco · 5.10.-
Anna Maria Duchina · 1.11.9
Francesc'Ant.nio Duchino · 1.-4.9
Giò. Ant.io Zanetti · 1.15.-
Pietr'Ant.io Zanetti · 11.13.-
Eredi q.m Dom.co Zanetti · 2.-8.-

Squadra de' Staniga

Sig.ra Margarita Fedela solo p.
Fuoco · 3.10
Il Fabbro Maestro Giò Batta
dell'Oro p. Fondi e Fuoco
· 9.15.3
Il Sig.r Sindaco Francesco Berta
· 7.12.9
Pietro Gada · 6.10.9

Squadra Sottomontagna

Giuseppe Novarese detto Pron
· 3.-1.-
Volta foglio · 923.15.3

Pag. 26

Squadra Sottomontagna

Somma retro · 923.15.3
Carl'Ant.io Zanetti detto Pron
Lire di Milano · 0.26
Pietr'Angiolo Pron detto Buono
· 4.-9.6
Giò Antonio Reguscio · 1.16.-
Sebastiano Giovanolino · 2.-7.6
Giuseppe Casso detto Tomboggia
p. Fondi e Fuoco · 7.14.3

Ascanio Fachino (si deve metterlo
nella Squadra de' Staniga)
p. Fondi e Fuoco · 8.11.3
La Sig.ra Marianna Poletta (si
deve scriverla nella
Squadra de' Andreoli p.
l'anno corrente 1786) ·
4.-8.6
La Sig.ra Lucia Prona (come la
sud.ta) · 14.9
Maester Giovanni Margheroli
(come la sud.ta) solo per
Fuoco · 5.10.-

Camorino

Pietro Fachino · 3.-1.9
Giò Batta e suoi Cugini Margnetti
· 1.18.-
Giacomo e Lorenzo Fratelli Moggia
· -14.9
Eredi q.m Martino Rossi · 3.-7.-
Abondio Mozzini · 4.-2.9
P.ro e Fratti Buoren · 1.-2.3
Gian Giacomo Margnetti · 1.-9.9
Eredi q.m Pietro Todeschino
detto Zonzino · 1.19.6
Martino Antonio e Domenico
Fratelli Morelli · 15.9
Eredi q.m Giuseppe Rossi
detto il Marangone · -
5.6

Sant'Antonino

Giann'Ant.io Basso · 12.6
Fratelli Pronini · 2.12.-
Fratelli Stornetta · 4.14.3
Eredi q.m Domenico Masina ·
14.9
Domenico Pedrello · 6.-6.-
Eredi q.m Giacomo Masacone
· 2.-4.3
Eredi q.m Giacomo Gianetto ·
2.15.-
L'Onorando Comune di Sant'An-
tonino suddetto · 4.-6.6

(Continua sul prossimo lunarietto)





LUNARIETTO 2018

DALLA SPECOLA DEL PALASIO

Giubiasco non è più quello di prima: da paese autonomo è divenuto per volontà politica, e per la forza del numero, un quartiere di città: una mera espressione geografica. Il costituzionalista ticinese Eros Ratti, intervistato dalla RSI a proposito dell'aggregazione bellinzonese, qualche tempo prima della sua morte, avvenuta il 24 aprile 2015, rilasciava la seguente dichiarazione: *«Ho constatato che tutte le volte che si mette assieme le cose va bene il tutto da un profilo economico forse nazionale, però dal profilo della partecipazione del cittadino alla cosa pubblica è un disastro. Si creano comprensori talmente grandi... ecco bisogna vedere se sarà più d'accordo con i grandi magazzini o con la bottega del paese. È qui che bisogna discutere un pochettino le cose»*. Se l'aggregazione gioverà ai giubiaschesi, lo si saprà ben presto. Noi dubitiamo: anzi siamo convinti che questa unione fortemente voluta dai bacialé della politica, altro non sarà per noi che un grande disastro.

Il Lunarietto

Specola del Palasio - dicembre 2017 - Anno XII

Resp. e stampa: Silvano Berta, 6512 Giubiasco

Lettere dalla contea di San Luis Obispo

Premessa

Dopo il decesso di mio padre Didio Cugini, trovai in fondo ad un armadio, un plico di vecchi documenti. Questi erano stati raccolti nella casa, da lui acquistata nel 1973 dagli eredi di Clemente Lavizzari, situata in Viale Stazione 3 a Giubiasco, e recentemente demolita.

Fra le carte vi erano 55 lettere scritte tra il 1881 e il 1922 da tre componenti di una delle famiglie Biaggini di Giubiasco emigrati nella regione di San Luis Obispo in California. Queste lettere di un fratello e due sorelle erano indirizzate ai genitori, ad un'altra sorella o ad un cognato rimasti in Ticino. Le lettere per i genitori o la sorella venivano scritte in occasione di matrimoni, decessi ma soprattutto delle Feste di fine anno, quelle per il cognato, essendo amministratore dei loro beni in Ticino, soprattutto per affari.

Le lettere sono state trascritte senza alterare l'ortografia originale per mantenere le espressioni dialettali o gli anglicismi che con il passare degli anni si sono insinuati via più nel vocabolario.

La singola lettera non è molto significativa, ma l'insieme dell'epistolario mostra uno spaccato della vita di emigrati ticinesi che hanno fatto fortuna in America, ma che non hanno mai dimenticato e sempre sostenuto con affetto e con aiuti finanziari non indifferenti i loro parenti rimasti in patria.

Cercando di ricostruire il legame di parentela tra i redattori delle lettere e mia nonna Candida Biaggini, ho scoperto che la genealogia dei Biaggini di Giubiasco era già stata studiata estensivamente dalla signora Sandra Rossi, che ringrazio per il suo prezioso aiuto in questo ambito.

Giubiasco, novembre 2016
Cristina Vanini-Cugini

Ercole ai genitori e alle sorelle

Cajucos 9 agosto 1881

Carissimi Genitori e Sorelle

Già Da lungo tempo la mia intenzione era di riscontrarvi alla vostra lettera che da lungo tempo l'ho ricevuta, ma i miei affari sempre mi rattento da scrivervi, ed ora voglio ricontarvi l'occasione. Come già lo sapete che ho una bottega di Maccellaria. quando ho cominciato ad aprire in poco tempo abbiamo fatto finire di vender carne ad un altro macellajo, e questo ha venduto il suo negozio ad un altro. Quest'altro, essendo che non poteva far bene i suoi affari fra breve mi ha venduto il suo negozio ad io ed a Bomio Andrea e quindi per qualche pochi mesi noi mazzavamo una vacca tutti i giorni e pertanto non ho mai avuto nemanco il tempo di scrivervi. Da due mesi fà è venuto un altro macellajo a mettere una macelleria in questo paese, e quando è venuto diceva, voglio che i 2 macellaj svizzeri in 4 mesi deve andare in banda, e non vender più carna qui! Ma mi pare che in poco tempo quello che mi augurò a noi altri, lo apparterà ello, perché come dice il proverbio chi la dura la vince.

ed io per ringraziare l'Altissimo sono troppo ben veduto e conosciuto in questo paese. E per male che la vada desidero che il Signore mi daga sempre fortuna e sanità come per il passato, che così anderà bene. Cari Genitori io penso che ne sarete di bisogno dei denari, ma in questo tempo non vi posso mandarvene molti, perché nel mio negozio tutto il tempo mi necisita denaro per comperare vacche ecc... Dunque ho pensato di inviarvi questa

piccola cambiala di cento franchi (franchi 100) pagabila in Bellinzona alla Banca cantonale.

Vi hò poi di contarvi che il mio vecchio compagno A. Bomio è del primo luglio prossimo passato che ha venduto la sua parte di negozio, ad uno di Soldugno sopra Locarno, per buona sorte questo è un bravo giovinotto e andiamo molto d'accordi ed uniti.

Altro non ho da dirvi solo che vi domando scusa del mio tardo riscontro, e non pensate che io mi dimentico della nostra casa, perché non passa un'ora ch'io penso a voi. spero che se Dio mi da fortuna fra pochi anni si abbracceremo lagrimando di gioia. altro non sò che dirvi solo sono sano e li miei afari vanno bene.

Desidero il simile di voi, col augurandovi longa vita, e felicità. farete il piacere a salutare gli amici che dimandano conto di mé. Vi prego di darmi presto riscontro ed inviarmi novità dei miei lontani Paesi. Vi lascio i più affettuosi e cordiali saluti a voi care Sorelle, ed un particolare saluto con fetto di cuore al mio caro Padre e Madre. Vi lascio con estretta mano e mi dichiaro sempre il vostro

Aff.mo Ercole Biaggini

Il mio indirizzo è sempre il medesimo Ho saputo per mezzo d'altri che la sorella Virginia s'impalmò col Giovanni Detto Verzasca. gli auguro fortuna prosperità, e unione.

Addios, Addios, Addios

Ha ricevuto la lettera del riscontro dei denari il cucino Paolo, il quale ne aggradì molto nell'udire la pace di sua moglie coi suoi Genitori. ed a scritto una lettera a sua moglie 5 mesi fa e buono riscontro ha ricevuta ed aspetta sempre il riscontro.

Lettera 2

Angiolina ai genitori e alla sorella Laura

Cayucos 9 ottobre 1886

Carissimi genitori e sorella.

Il viaggio di Bellinzona a New-York ve lo già fatto consapevole. Alla sera del 19 settembre partimmo da New-York e dopo ...di cammino sulle strade... giungemmo felicemente a S. Francisco fermandoci due giorni per aspettare il vapore che ci conduceva a S. Luis. In questa città ho trovato vari dei nostri patrioti che mi fecero molta accoglienza e compagnia. Mi hanno condotta a vedere tanti spettacoli, godetti molta allegria; ma poi pensando la privazione e la lontananza dei miei cari mi faceva grande impressione e l'allegria non rimaneva compiuta. Alla mattina del primo ottobre giunsi a Cayucos ad abbracciare ansiosamente il fratello, sorella, cugini e nipotine. Più vi lascio pensare a noi o miei cari, la consolazione che godetti ritrovandoli tutti sani e robusti. Stetti due giorni in paese coll'Ercole e Giuseppina ed il... del mio arrivo, andai... rancio colla Carolina; son già... giorni che son qui e mi sembra un giorno solo poiché sto molto volentieri. La Carolina è sempre allegra e anch'io lo stesso e così mi passa i giorni fugacissimi. Però in mezzo a tutte le mie allegrezze e buon stato di salute, non posso dimenticare un sol istante i miei cari genitori, e l'amata sorella.

Credo che già lo saprete della finta mazza del nostro cugino Gaspero con la sua sposa Ostini Della-Vedova.

Direte alla famiglia di Agostino Berta che il suo Giovanni non l'ho ancora trovato. In tanto altro non so dirvi. Farete da parte mia i più considerevoli saluti a tutte le mie sorelle

cugini e tutti quelli che di me dimandano conto... te mi farete un... figlioccio Elvezio e... della mia cara sorella ...Margherita di sua mano con novità del... i saluti dell'Ercole, Giuseppina... Nicola e Carolina... lascio colla penna, ma... col cuore. State allegri e... lo spero. Addio, miei amatissimi, vi fo tanti saluti e applessi. Con una stretta di mano vi lascia la vostra indimenticabile e amorosa

Angiolina

(presto vi scriverà la Carolina)

Vi saluta anche il nipote Ercole; egli è sano e sta qui molto volentieri.



Casa di Clemente Lavizzari, all'inizio del 1900, luogo dove furono rinvenute le lettere.



Casa contigua e retrostante l'abitazione di Clemente Lavizzari

Lettera 3

**Ercole alla madre e alla
sorella Laura**

Cayucos, Cal. Maggio 31 1892

Carissima, Madre, e Sorella,
La trista, e disolata notizia, della perdita di nostro Caro Padre por troppo l'abbiamo in possesso. Il dolore che soffriamo, è quasi insopportabile, non solo per la perdita, da lui, ma dove il dolore mi rapita di più è per la morte che il destino ci ha dato, di morire in un cammino così lungo, e l'udire che hanno messo le sue cenere in un luogo così distante da nostra famiglia, e dove nessuno lo conosceva che anche se volessimo farci una memoria alla sua tomba quasi sarebbe in vano perché di colà è sconosciuto. Io non so perché Iddio non vi ha dato spirazione di farlo trasportare subito in Giubiasco, in quel luogo che un qualche giorno dovremo andare anche noi a farci compagnia fino all'eternità. Per mé, e noi, qui tutti, non possiamo sopportare a lasciare nostro padre così longi da noi, e da tutti suoi parenti, e amici. Prima di fare qualch'era altra cosa ci ho autorizzato nostro cugino Carlo Biaggini di farlo ancora straportare in Giubiasco, e farci fare ottimo funerale prima di sepolirlo nel nostro campo santo. Sì, credo che è molte spese a farlo strasportare adesso, e credo che da principio vi rinoverà ancora dolore, ma questa è una cosa sacrosanta giusta, di usarci questo rispetto alle ossa di nostro povero Defunto Padre, e credo che dopo che vi sarà passato questo nuovo dolore, sarete contenti anche voi altri, di avere le sue spoglie dove almeno vi ferà ancora compagnia, e dove potremo farci fare una memoria alla sua tomba, che i suoi parenti, ed amici, ne abbia una memoria da lui.

In riguardo a quello che mi dite che volete prendere in domestico, che vi aiuta, e ben fatto, tenete pure tutto l'anno una donna, o un uomo, e quando ve necessita fate lavorare altrui, e non strapazzatevi troppo voi altri, principalmente la Cara Madre che già è vecchia, non lasciarla mai sola, e quando vi necessita io vi aiuterò se avete troppo fondi di lavorare dateci i fondi più discomodi provvisoriamente di godere, un pezzo per cada sorella che son marittati fino che le cose saranno arrangiate verbalmente. Non mi avete detto se nostro Padre ha lasciato alcun scritto da testamento. Speranzoso di udire presto da voi altri, e fatevi di coraggio non non vi avrà mai nulla a mancare finché io esisto...

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 4

**Ercole alla madre e alla
sorella Laura**

Cayucos Cal. De 3 1894

Carissima Madre e Sorella.
Giorni or sono ricevette una vostra desiderata lettera recandomi lieto l'udire vostre buone nuove. Il ritardo a questo mio riscontro è che mi avete detto di appuntare un altro amministratore perché con il cugino Carlo non siete in buona relazione. Io sono imbrogliato, non so chi mettere essendo che non ho nessuno colà che conosco bene, e poi, è una carica che nessuno ci piace a prenderla. Quello che abbiamo pensato ho scritto a Berta Francesco se lui vuole prende l'incarico, ovvero che mi cerca alcuna persona capace e che vuol prender la carica, e mandarmi il nome che così appena che ri-

ceverò il riscontro, e saprò chi mettere farò fare le carte a proposito e colì manderò. Mi pare impossibile una così poca sostanza e dover metterci così tanto a dividerla sarebbe stato meglio che nostro defunto Padre avesse lianato tutto così saessero tutti contenti.

Ci ho mandato alla Cugina Maddalena Biaggini una cambiala di fr 125 cioè fra 25 per voi altri, ci ho detto di darvi fr 20 a voi cara Madre e fr 5 a té sorella Laura per regalo. Se le annate si cambiasse, a ora qui e tutto il bestiame a buon mercato che non si può venderlo, altrimenti appena che potessi vendere fuori, la mia intenzione verrei a casa con mia famiglia. Altro non so che dirvi noi qui siamo tutti in buona salute, e da buona armonia. Ricevete nostri più distinti buon auguri delle buone feste natalizzi, e buon capo d'anno, e miglior fine. Ricevete pure i saluti da mia moglie, e famiglia. La sorella Carolina so che vi scrive oggi anche lei.

In particolare ricevete i miei più sinceri saluti con un abbraccio del vostro sempre

aff.mo Figlio e Fratello Ercole Biaggini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 5

Ercole alla madre e alla sorella laura

Cayucos, Cal. Sett. 23 1897

Carissima Madre e Sorella,
Qualche settimane orsono ricevete una vostra desiderata lettera, colla quale con piacere rilevai lo stato di vostra buona salute anguscio mi recai l'udire che voi cara Madre non avete più vostra salute perfetta come anni fà. Dovete considerare che vostra età s'avanza, e dovesti più

pretendere di strapazzarvi troppo col lavoro.

... fà, vi ho mandato per mezzo di un certo G. Padlina di Minusio franchi 25 spero che per questa data li avrete già ricevuti come anche la sorella Carolina, vi ha mandato col medesimo fr. 10. Nella vostra ultima mi avete detto che eravate occupati a far cambiare il legname del tetto della stalla, fate bene a tenere in ordine gli abitacoli, ma vi raccomando di non far troppo spese, essendo che è meglio che non vi occupaste troppo sui lavori, tanto voi cara Madre come tu sorella Laura. Se Dio mi... fra pochi anni potremo... la felicità... potessimo venire a vivere insieme e goderci quell'amore assieme che adesso tanto lontano si troviamo. Noi qui il presente stiamo tutti bene, Non trovo tanto novità il farvi sapere che il giorno 18 curenente mia Moglie a partorito un'altra figlia, Madre e neonato stanno... adesso ho la famiglia di due figli e quattro ragazzine, altrimenti miei affari qui vanno abbastanza bene. Se avete occasione da qualcheduno mandatemi lana per fare calzette, che qui non ce né da quella qualità essendo che mia suocera non sa come fare passare il tempo se non ha qualche cosa da fare. Altro non mi... a dirvi solo vi raccomando di riscontrarmi presto, sebbene io ho tardivato sono al quanto occupato sui affari, per questo mi scuser...

Ricevete ieri lettera da Cugnato Al. Lavizzari ci direte appena riceverò la cambiala, lo farò refare a suo nome e la spedirò a lui pure.

Chiudo questa mia col inviari i saluti da noi qui tutti da famiglia, Saluterete Cugnati e sorelle, particolarmente ricevete i miei più affettuosi complimenti del vostro sempre affezionato figlio e Fratello

Ercole Biaggini

Ercole al cognato Alessandro

Cayucos Cal. gennaio 19 1901
Sign. Lavizzari Alessandro, Giubiasco

Caro cognato,

Oggi con grandissimo dolore ricevette la tua lettera manifestandomi la crudele, inaspettata notizia della morte di nostra Madre, Mi pare che quest'annata è stato un anno di disgrazie per nostra parentella, essendo nemmeno digerito l'amaro dolore della morte di mio Figlio Plinio!... Che dobbiamo fare? Siamo nati per morire e, dobbiamo prenderla quando viene. In riguardo a quello che tu mi hai riferito, di metterci una persona di agire per mé, vedo anch'io che la sorella Laura non sarà capace di spacciare quest'interessi. Ti voglio domandare a te, se tu volesti accettare la carica da mio amministratore, di agire per me sui miei affari, ma con consentimento della Sorella Laura, essendo che non vorrei darci nessun dispiacere. Oggi ci ho scritto anche a lei. Io consiglio da vendere tutto, e la sorella Laura che venga con me, e quello che non si potesse vendere, potesti farne a più meglio tuo giudicamento. Al presente miei affari da qui non mi permette di abbandonarli, e sebbene un qualche giorno venisse a casa, non voglio più lavorare quei terreni che ho colà, ma comprerei una qualche residenza a mio piacere. Vorrei pure comperare il lotto dove nostra madre è sepolta, e altro lotto vicino, e far muovere le ossi del mio Padre, da dove è sepolto, e metterli vicini alla madre, e farci fare una lapida memoria per tutti due. Fa piacere a... quanto potesse costare questo compimento.

Mi rincresce della mala salute della sorella Margherita spero che ella è ancora giovina,

e che ricupererà. Per questo tempo avrà ricevuti di fr. 50.00 anche Maddalena. Dammi subito risposta se tu vai accettare di essere mio amministratore, appena che riceverò tua risposta farò fare le carte qui da autorità.

Qui di salute stiamo bene, e spero che questa vi troverà in buona salute anche voi altri. Saluterai da parte mia tutti i nostri parenti sorelle, e Cognati e Nipoti. Particolarmente uniti con tua famiglia abbi miei più sinceri saluti

Tuo aff.mo Cognato E. Biaggini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 7

Carolina al cognato Alessandro

Cambria, 23 Novembre 1903

Caro Cognato.

Ho ricevuto la tua lettera alcuni giorni fa e oggi sono risolta di darti riscontro. Prima di tutto ti faccio consapevole che la catena l'ho ricevuta, è venuto lui medesimo a portarmela. La mi piace abbastanza. Mi rimproveri quasi perché non ti ho scritto per dirti di qual valore la volevi, però ti dico non aveva nessuna idea qual prezzo poteva costare, perché ben sai quando eri costi che non sapeva quasi se vi era catene d'oro. Del resto aveva detto alla sorella Laurina prima di partire di qui che ne voleva una bella e forte di non guardare al costo e le ho anche scritto dopo che era arrivata costi. Sono abbastanza soddisfatta in quanto alla catena. Sono alquanto sorpresa al sentire che avevi alla banca, a nome mio, soltanto fr. 145, quando che l'anno passato mi avevi scritto che mi avevi messo alla banca, a nome mio, fr 600 per legittima paterna, di più fr 100 che il defunto padre mi aveva lasciato in puro denaro per..., e fr 171 parte dei denari che

la defunta madre aveva alla banca e mi dicesti inoltre che fra poco tempo mi volevi mettere alla banca anche i denari che mi avrebbe toccato da parte della sostanza della defunta madre, che ho poi saputo son fr 240. mi dici adesso che la mia parte vogliono darmela in fondi. Io non capisco più niente di questi imbrogli. Anche la sorella Laurina ha sempre detto quando era qui che tanto a mé come alla sorella Angiolina e al cugnato Filippo Solari mi avevano dato la nostra parte di sostanza in denari.

Non devi nemmeno pensarlo che mi voglio contentare di accettare i fondi, non so nemmeno che farne.

Come è che mi dici qui nella tua che l'Ercole e la Laurina sono debitori verso di mé e poi mi dici nel medesimo tempo che io sono debitora verso la Laurina di fr 125 circa! Io non capisco più niente di questi imbrogli! Pare impossibile dopo quasi dodici anni che è morto il povero padre, a non essere ancora rangiati per bene.

Se io volessi pretendere il fitto monterebbe quasi di più del capitale; però non lo faccio perché ho sempre detto che fino che era viva la povera madre voleva lasciarle godere il fitto di lei e dopo della morte di lei la Laurina poteva godersi il fitto.

Mi dici che la Caraggia di sotto la mi è toccata a mé e la Laurina mi ha detto che era dell'Ercole. Ho sempre sentito a dire che i legittimanti hanno il privilegio di scegliere se vogliono la sua parte in denari o in fondi, cosicché anch'io voglio la mia parte in denari e adesso voglio che me li sia mandati qui come hai fatto coll'Angiolina. È quasi vergogna a star li a far tante chiacchiere per una inezia così, però vedo che anche quelli che ne hanno più di mé guardano fino all'ultimo centesimo, così penso quello che è giusto per uno è giusto anche per l'altro.

Credo che per il presente ti ho detto tutto

quello che dovevo dirti. Ricevi tanti saluti da parte di mia famiglia. In particolare ricevi i miei più sinceri auguri per le feste Natalizie buon fine e miglior principio d'anno. Parteciperai i miei auguri e saluti alla tua famiglia. Tua cugnata
Carolina Storni

Risposto alla presente 13 dicembre 1903

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 8

Josie alla zia Laura

Los Alamos Cal. Dec. 8 1904

Carissima zia,
giorni sono abbiamo spedito le nostre fotografie, per voi e gli altri nostri parenti. Le abbiamo spedite tutte in un pacco alla sig. Maria Locarnini incaricandola di consegnarvi quelle fotografie che non le appartengono. Le abbiamo spedite tutte in un pacco per evitare rotture o piegature del cartone.

Troverete la fotografia che abbiamo scelto per voi, segnata col vostro nome nella parte di dietro del cartone. Ne abbiamo pure spedito una per le sorelle Storni che è pure segnata nel di dietro, vogliate avere la bontà di spedirla alle suddette sorelle Storni.

Le altre fotografie sono per le altre vostre sorelle. Come forse già sapete, ci siamo ammogliati il giorno 14 Settembre, però le fotografie le abbiamo ricevute solo da poco tempo. Ora viviamo in Los Alamos, e facciamo vita da eremita, da noi due soli. Di salute stiamo bene così pure gli altri parenti, e speriamo sarà al simile di voi pure. La signora E. Biaggini pare voglia farvi diventare zia per la dodicesima volta. Qui si diceva che la vedova Paciorini fosse

per ammogliarsi col signor A. Gianolini giunto dalla California però, ieri o visto nel giornale che è già di ritorno qui, ammogliato si però con un'altra.

Anche l'amico Sbardella, si diceva fosse in procinto di ammogliarsi. Gli avevo scritto appena dopo il nostro matrimonio, però non si è ancora fatto vivo con un riscontro. Se vi si offre l'occasione fategli i nostri saluti e ditegli che desideriamo sapere se ritorna in California o nò. Gli avrei mandato un ritratto però l'aspettiamo qui per darglielo. Aspettando un vostro riscontro chiudo questa mia augurandovi buone feste Natalizie buona fine e miglior principio d'anno. Salutandovi caramente, ricevete pure un abbraccio dei vostri aff.mi nipoti

Josie e Pietro Locarnini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 9

Ercole al cognato Alessandro

Cayucos, Cal. Feb. 1 1905

Caro Cugnato,
In risposta alla tua stimata lettera del 13 Novembre ultimo.
Ne godo l'udire che godete buona salute in famiglia, anche noi qui ringraziando il signore di salute stiamo tutti bene. Mi hai notificato la vendita che tu hai fatto del ronco, e che hai solo metà della parte del monte di vendere, e il pezzo di Cascina. Quindi avrei piacere, che alla prima tua buona occasione da farne fine da tutto. Bramerei che tu mi mandasti un piccolo statamento come miei interessi di credito, e debito si trova essendo che tu mi hai mandato quei denari l'estate passato e hai venduto la proprietà non so come stanno

quelli che hanno pagato e quello che mi deve ancora. La sorella Laura non mi ha mai scritto più mi rincesce se ella e arrabiata con me, essendo che io credo che non ho colpa, io non ci voi male se sapessi che lei sia al bisogno, sebbene ne ha parlato male da me, e mia famiglia senza nessuna ragione, la aiuterei molto volentieri. Io la compatisco il suo debole.

Mia moglie ha ricevuto al tibé che avete mandato per mezzo del C. Valter, è soddisfatta della qualità. A prima occasione che venga costi qualche duno ti manderò un pacco da quei chiodi di rame secondo, tua ricerca.

La stagione qui quest'anno e molto bella e promette un annata prosperosa per tutte le raccolte. Antonio Gianolini pochi giorni dopo a suo arrivo con sua moglie, ci è capitato un brutto accidente, si travolse un carro, e resto sotto con una gamba sfracassando la canvela, e se la porti fuori, resterà struppio fino a sua vita vivente. Altro non ho a dirvi favorite nostri saluti in famiglia; sempre tuo aff.mo Cugnato

E. Biaggini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 10

Carolina al cognato Alessandro

Cambria, 7 Novembre 1905.

Caro cugnato,
Non so che cosa pensare. È già quasi un anno che ti ho scritto, e non ho ancora ricevuto nessuna risposta. O che le lettere sono andate perse? o sei forse arrabiato con mé? se per casa fammi sapere la cagione, in che modo ti ho offeso. E i miei grandi possedimenti li hai già venduti tutti?

Vi era qui uno di Sant'Antonino che mi ha domandato di comperare quel pezzo di terreno nel bosco d'albero e io gli ho detto che volevo venderlo abbastanza; però che poteva scrivergli alla sua mamma di venire da te che eri tu il mio procuratore. Credo che la conoscerai è una certa Domenghini vedova era sorella della nostra zia fu...

Altro non so che dirti, la mia salute è buona e come il resto di tutta la mia famiglia. E così il simile spero di tutti voialtri. Spero che avrai ricevuto il ritratto di mia figlia e suo marito. Tutta la mia famiglia si unisce a me per farvi a tutti i più cordiali saluti. Da un bacio per me a Margherita.

Addio, riscontrami presto, tua cugnata

Carolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 11

Ercole al cognato Alessandro

Cayucos, Cal. March 10 1906

Sig. Lavizzari Alessandro
Giubiasco

Caro Cugnato,

Già quasi compie l'anno che non ho avuto l'onore di udire tue nuove come pure da tua famiglia e altra nostra gente. Ti ho scritto negli ultimi giorni del passato Novembre speranzoso di ricevere tue nuove pel giorno di Natale ovvero col primo giorno dell'anno, ma in utile, non ho avuto ancora l'onore di ricevere risposta alla mia dell'ultima data.

Non so cosa pensare al non udire da te, credo che non ti ho mai offeso, da nessun modo, che sappia io, tu hai amministrato i miei affari colà, con ottima soddisfazione, per quindi ne sono ancora in obbligo con te, in medesimo tempo fammi sapere cosa

é tuoi incomodi che hai avuto per me, che se non ne hai abbastanza colà con piacere ti voglio soddisfare alle mie obbligazioni. A tutti modo appena ricevi questa avrei piacere udire di tè, e dirmi il motivo che tu non mi scrivi più.

Non ho mai avuto più l'onore di ricevere lettera della sorella Laura. Certamente che l'ultima lettera che mi ha scritto era molto pongente contra mia famiglia, ed io ci ho dato risposta sul medesimo merito, ma io non porto nessuna amarezza con lei, se lei fosse al bisogno sarei sempre con piacere a suo aiuto. Io credo che i suoi capricci non sia tutta farina del suo sacco. Altro qui la stagione promette assai bene, e tutte le mercanzie tanto granaglie, come bestie sono a prezzi più rilevati che quelli del anno scorso. Di salute stiamo tutti bene tanto mia famiglia come le famiglie della Carolina e Angiolina. Come spero che questa vi troverà tutti voialtri in buona salute, che questa e la più ricchezza del mondo. Fammi sapere se la cugina Maddalena ha potuto colettare qualche cosa della nota che ci ho mandato io, che avra contro Carmine Berta Pietro, però credo che per sua mala sorte non avrà potuto colettare niente per quale non mi farebbe sorpreso. Speranzoso di udire presto di te, fammi sapere le novità di Giubiasco. Mi onisco con mia famiglia, a mandarti i più sinceri saluti a te e tua Famiglia, e saluterai la nostra gente

Tuo aff.mo Cugnato E. Biaggini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 12

Carolina alla sorella Laura

Cambria, 6 dicembre 1906

Cara sorella.

Che ne pensi del... lungo silenzio? Forse

penserai che mi sono dimenticata di te? no, non devi pensare questo, perché ci penso sempre. Sai che sono tanta pigriosa di scrivere. Ma oggi mi sono risolta di inviarti nostre notizie. Noi di salute stiamo tutti bene, così... spero il... anche di te. Comincerò col dirv... la Josie... abitano... Los Alamos... due... vado giù a trovarli... che consolazione per mé a vedere come si amano! lui non può essere più buono con lei. E a vederla lei come sa a fare a farsi voler bene, è molto economica e polita. Fin desso però la loro unione non è ancora stata benedetta di una prole; però sono ancora tutti due giovani e hanno ancora tempo a averne una dozzina.

L'anno passato sono venuti tutti e due a trovarci; però quest'anno non hanno potuto venire, non potendo trovare un uomo fidato di lasciare la casa.

...la Livia... sono tutte... San Luis. La Diva va... imparare... la Livia... Coticché vedi da quattro ragazze che aveva ne ho soltanto una a casa. Dopo che sei partita té Green Valley ha fatto progresso: cioè: L'Angelica ha avuto una bambina, la Carolina Bassi, nostra cugina ha avuto un bambino, però è morto subito, la... De Filippis anche lei ha avuto...

La Adelina Tartaglia maritata Bassi è già madre di due rag...

La mia nipote Clelia Ghezzi è madre di un maschietto. Non so se lo sai già il Giglio si è maritato colla Bita Dughi. Anche loro hanno già una bambina. La Annie Gamboni si è maritata con un Americano, ed è già madre di una bambina. Nello scorso ottobre la Gilda Filippini si è maritata ...

oo

Lettera 13

Carolina al cognato Alessandro

Cambria, 6 Febbrajo 1907.

Caro cuginato,

Oggi ho ricevuto la tua seconda lettera, e mi affretto a darti risposta.

Sono contenta che hai venduto quel pezzo di terreno nel bosco di albero. In riguardo al campo in gerasc penso che forse può valere un poco di più che 200 franchi essendo così da vicino al paese e alla fabbrica del linoleum. Mio marito mi dice di non venderlo intanto, non avendo di bisogno i denari che forse un qualche giorno se ci salta il grillo di venire in patria potremo fabbricare un palazzo sopra quel pezzo di terra. Del resto prima di venderlo a un altro ti darò sempre a te la preminenza. Se trovi d'affittarlo via ancora, lo puoi fare. Inquanto ai denari che mi hai messo alla banca di risparmio, avrei più piacere che me li mandassi qui, perché posso ottenere più fitto che costi. Ben'inteso che terrai prima indietro per pagare tutti i tuoi incomodi.

Per il presente non ho più altro a dirti, fuorché salutarti a nome di tutta la mia famiglia. Farai un bacio per me alla sorella Margherita.

Sono tua cugnata Carolina

oo

Lettera 14

Carolina al cognato Alessandro

Cambria, 30 Dic. 1907.

Caro Cuginato,

Ho ricevuto finalmente la tua lettera che da tanto tempo aspettavo. Ho ricevuto anche il ceck di scudi 84.30 in saldo alla mia grande eredità, che qui ti unirò la ricevuta. Ti mando mille ringraziamenti per tutti i disturbi che tisei preso per mé.

Molto mi rinresce al sentire che il nipote Antonio Solari è così ammalato. Ma dove si trova? è a casa o è ancora a New York? La sorella Angelina sta abbastanza bene.

Se non ti scrive, non è altro che un poco di pigrizia, anche lei come mé.

Aveva più intenzione di venire a casa alcuni anni fa che adesso.

Cosa vuoi, i figli sono tutti grandi, e credo non le piacerebbero a star là. De resto se non muoio più che presto, verrò una qualche volta a vedere quei paesi là.

Non avendo altro da dire, chiudo questa mia col dirti che di salute noi stiamo tutti bene e il simile ne spero di té e di tutta la tua famiglia. Falle tanti saluti, da parte mia e mio marito, alla tua famiglia.

Con una stretta dimano ti lascio dichiarandomi sempre tua cugnata

Carolina Storni

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 15

Ercole al cognato Alessandro

Cayucos, Cal. Febr. 5. 1908

Caro Cugnato,

Tempo or sono ricevette la tua estimata lettera, con molto piacere l'udire lo stato di buona salute da te, e tua famiglia. Anche noi pure di salute stiamo tutti bene.

Inchiuso trovai pure la ricevuta della Sorella Laura dai fr. 700.00 come la ricevuta dai fr. 70.00 datici al Barboni e già ciò lo fatta vedere al suo figlio ed è contento d'avermi obbedito a lasciarmi mandare detta somma a suo Padre. Faceva conto di fare una passeggiata a Giubiasco con mia Moglie questa primavera, ma vedo che i miei conti mi vanno differente, essendo ho affitati via tre ranch dove mungono 150 vacche per rancho, ho promesso di far fabbricare questa primavera due stalle una per rancho, per metterci 150 vacche per stalla. Dunque credo che devo fermarmi qui a fare compire il lavoro di queste due stalle. Essendo adesso che ho venduto quasi tutte

le bestie che avevo e affittato i miei terreni me la godo più che altri anni e avrei tempo di fare la gitta a Giubiasco. Ma l'anno venturo se niente succede credo che verro a trovarvi. In riguardo a quello che tu mi dice della casa Rusconi al Palasio da vendere, al presente non so dove mi appoggerò, e quando non sono diciso di comperare proprieta costi, ma sempre ti ringrazio del tuo riguardo al mettermi sott'occhio tale proposizione. Inchiuso trovi una cambiala da fr. 10.00 che ti spedisce mia Moglie per la sorella Margherita di comprarci cotone per calze listesso che quello che ci ha già mandato tempo fà. la puoi spedire per posta, essendo qui non cé di tale qualità di cotone.

La stagione quest'anno promette molto buona quì i ranchi adesso ce quasi l'erba verde quasi un piede alta. e molti ricerca per lavoranti a munger vacche, la mesata varia dai fr. 150 ai fr. 200 al mese spesati.

Altro non ho da dirti, mia famiglia si unisce con me a mandarvi i saluti a te e Tua famiglia.

Dichiarandomi sempre tuo aff.mo cugnato E. Biaggini oggi ti ho spedito 3 giornali te ne spedisco tre quasi tutte le settimane, credo che li riceverai tutti.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 16

Angiolina alla sorella Laura

Cayucos, 6 dicembre 1908

Carissima ed amata sorella!
Finalmente oggi mi risolvo di darti mie estese notizie. Anzitutto spero che questa mia ti troverà in buona salute come lo è di me e mia famiglia al presente.

Mi dispiace molto nel sentire che il nipote Antonio Solarì si trova ammalato, nell'ultima

lettera che mi hai scritto. Povero Antonio! desidererei sapere se ora si è ristabilito o come sta. Sono stata molto contenta nell'udire che hai venduto dei fondi. Adesso spero che sarai più pacifica perché non avrai più debiti e per questo meno di pensare.

Come la passa il nipote Giuseppe Dellea? è contento che è ritornato in patria?

Mi dispiace che non è venuto a trovarmi prima di partire.

Avrai già saputo del matrimonio di Teresina Ghelmini con Vittore Degiorgi avvenuto il 21 del mese scorso. Per quello che si può vedere è abbastanza fortunata è un bravo uomo. Ti fo sapere che è già dello scorso luglio abbiamo cominciato a fabbricare qui nel nostro rancio proprio di rimpetto al ponte, una casa di dieci stanze e colla cantina in cemento, ma fino nella prossima estate non sarà terminata per abitarla.

Cara sorella, sebbene fabbrichiamo la casa, non per questo perdo la speranza di venire ad abbracciarti; e se Dio mi darà ancora alcuni anni di vita voglio rivedere la mia cara patria. L'Anita tutti i giorni mi raccomandava di scriverti e dice sempre: se la zia capirebbe la lingua inglese, le scriverei ben io di spesso: Ah! cara Laurina, se potessi parlarti a voce quante e quante cose avrei a dirti ma questo mio desiderio mi è escluso, pazienza. Qualche tempo fa ti ho spedito una cartolina, spero che l'avrai ricevuta. Ho fiducia che riceverò presto tue care e desiderate notizie.

Le feste natalizie sono prossime e ti faccio i nostri più affettuosi auguri; che Gesù Bambino ti conceda ogni sorta di felicità e lunga vita.

Fa i nostri auguri a tutte le sorelle e le loro famiglie. Digli al nipote G. Dellea che mi faccia sapere sue notizie ed anche la sorella Virginia, dille che mi dia sue notizie e novità. Qui unito troverai il valore di fr. 10

(dieci) che li accetterai in memoria del mio grande amore verso di te. L'Anita ti manda tanti baci e la sua piccola fotografia. Addio, cara ed amata sorella, rinnovo i miei affettuosi saluti e quelli della mia famiglia. Se hai occasione di vedere i nostri parenti di Cadenazzo farai i nostri saluti. Sta sana, e ti mando un milione di baci. Sempre

tua affezionatissima Sorella Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 17

Ercole al cognato Alessandro

Cayucos, 7. Gennajo. 1909.

Caro Cugnato,

Per il primo giorno dell'anno con molto piacere ricevette tua lettera. Con la quale rilevai lo stato di tua buona salute, con tua famiglia.

Le feste Natalizie come il primo giorno dell'anno l'abbiamo passato felicemente come spero il simile da voi'altri.

Mia moglie vi ha scritto, e credo che avrete ricevuto sua lettera pel giorno di Santo Natale. Ha ricevuto il cotone solo 3 pacchi. In riguardo al monte di Pisciaratto, se la sorella Laura lo vuole, cé fò un regalo essendo che già ha mia metà e se non lei la vuole, te faccio un regalo a té, e fanne quello che tu credi. Quest'anno è stato un anno, per mé molto di occupazione in fabbriche, ho fatto fabricare quattro stalle sui ranchi, e una casa qui in Cayucos da mia abitazione fra tutto mi costa più che fr. 50.000. La casa è da 10 stanze e un basamento, tutto be fatto a nuovo modello, ho pure un impianto da Gas che mi da luce in tutti i locali. Essendo la casa vecchia era troppo piccola e la famiglia a ora è granda.

Più che gli uccelli viene grandi necessita anche il nido grande. Già che ho fatto ho pensato di costruire una delle migliore residenze di questa contea, essendo qui ho le mie proprietà e severà per una mia memoria. Il tempo è molto bello qui e promette di essere una buona annata pei rancieri. L'erba è già alta sei pollici sulle colline.

Se mi da la salute fra un anno, o due farò una passeggiata, con mia Moglie fino a Giubiasco. Molto mi rincresce per quei poveri Italiani daneggiati da quel orribile terra e maremotto. Qui si è collettati molto denaro da mandarci, a danegiati. Già noi realizziamo la cosa per il grand disastro che abbiamo avuto in San Francisco. Spero che questo ti troverà tu con tua famiglia in buona salute, come pure noi qui stiamo tutti bene. Abbiate nostri sinceri saluti in famiglia

Tuo aff.mo
Cugnato E. Biaggini

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 18
Angiolina alla sorella Laura

Cayucos, 5 dicembre 1909

Carissima ed amata sorella,
Non so cosa tu puoi pensare di me dopo così lungo silenzio. Cara sorella, ti prego anzi tutto di perdonarmi della mia negligenza a non scriverti prima e riscontrarti alle tue due lettere, ricevute una nello scorso febbraio e l'altra d'aprile e ho ricevuto anche due paja di calze e lana. Ti ringrazio infinitamente del buon cuore che hai sempre verso di me. Spero che questa mia ti troverà in buona salute come lo è di me e la

mia famiglia al presente. Mi hai fatto sapere che hai dovuto pagare 30 centesimi per una cartolina che ti ho mandato; io non so il perché forse si è distaccato il francobollo per viaggio.

Cara sorella, sono molto contenta nel sentire che hai venduto il bosco d'albero e pagato i debiti e che la passi bene; questo mi da molta consolazione sapendoti felice. Ho ricevuto una lettera del nipote G. Delea fin già dell'anno scorso e finora non mi sono risolta di riscontrargli; me lo saluterai tanto lui e la sua famiglia e gli dirai che mi scusa del mio lungo silenzio.

La Carolina è stata in visita con noi 10 giorni; ora è andata a trovare la sua figlia Giuseppina Locarnini che è ancora giù vicino a Los Alamos. Nel mese di luglio i nipoti Pietro e Giosi sono venuti su a trovarci per parecchi giorni essi si amano sempre come il primo giorno del suo matrimonio; peccato che fin ora non hanno famiglia. Mi dissero se ti scriveva di salutarti tanto per loro.

Ora abitiamo nella casa nuova che per noi è fin troppo grande.

Il falegname me la fatta più grande di quello che la volevamo noi; mi ha costata al doppio di quello che diceva; ma ormai è cosa fatta e non cé rimedio desidererei che tu fossi qui con noi e avresti una bella stanza grande di dormire. Nel pavimento abbiamo messo giù del miglior linoleum. Ti fo sapere che abbiamo il telefono in casa e possiamo parlare in Cayucos, Cambria e Moro a nostro piacimento. Pagando possiamo parlare fino in San Francisco; insomma ora abbiamo qualunque comodità. Cara Laurina la speranza di venire a trovarti in patria non lo ancora perduta e non morirò contenta se non potrò vedere la mia cara patria e ancora abbracciarti e baciarti. Anche l'Anita mi dice sempre che

desidera di vedere la sua cara zia Laurina. E mi dice sempre ah! se fosse io buona di scrivere in italiano le scriverei ben io tutti i mesi e non farei come te mamma a ritardar tanto a scriverle. Mi dice di mandarti tanti baci amorosi a nome suo.

Ti auguro buone feste Natalizie, buona fine e miglior principio d'anno, anche a nome della mia famiglia e mi saluterai tanto le sorelle e loro famiglia. Addio, carissima sorella, ti lascio colla penna ma non col cuore sta sana ed abiti mille baci affettuosi da colei che si dichiara

affezionatissima sorella Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 19

Angiolina alla sorella Laura

Cayucos, 10 maggio 1910.

Mia cara sorella, è lungo tempo che regna il silenzio fra noi due e oggi mi risolvo a farmi viva. Spero anzitutto che sarai in buona salute come lo è di me e mia famiglia al presente. Ti ho scritto per il Santo Natale ma sin ora non ho avuta tua risposta. Cara Laurina non avrei ragione di rimproverarti perché anch'io sono sempre mal risolta di scrivere. Oggi però ho scacciato da una parte la pigrizia e voglio scriverti una lunga lettera. Comincerò col dirti che stamattina sono partiti per una gita in patria Mr. Ramonetti il fratello Ercole e sua moglie Peppina, il cugnato Nich Storni e il suo fratello Achille, sua moglie Celestina e una sua figlia che tu li conoscerai forse ancora tutti bene. Alla signora Storni le ho consegnato scudi sei; e di questi, tre scudi sono per te, cioè due te li regalo io e uno te lo manda Anita, gli altri tre sono uno ciascuno alle tre sorelle maritate.

L'Ercole e la Peppina sono venuti a trovarci prima di partire era lungo tempo che non venivano più a fare visita. La signora Storni che tu ben la conosci mi disse che ha piacere a visitare tutte le nostre sorelle. Dunque, cara Laurina, farai cosa grata se hai tempo di condurla a casa delle sorelle e ne sono sicura che le farai gentilezze, essa è una delle mie migliore amiche e poi sai ho ancora una novità di raccontarti cioè che il signor e la signora Storni, in pochi mesi diventeranno suoceri della nostra Anita. Forse questa notizia ti sarà di sorpresa perché non te ne ho mai parlato, ma sappi cara Laurina che è da poco tempo che lo so anch'io; Sì, cara sorella, la nostra Anita andrà sposa al figlio maggiore dei coniugi Storni allorché saranno loro di ritorno della Svizzera che succederà entro il prossimo settembre.

È già quasi tre anni che si corteggiano, ma non mi credeva che Anita volesse maritarsi così giovane. Basta se è così il suo destino noi non le vogliamo contrariarla, principalmente che è un bravo giovine e di buon carattere e ne siamo sicuri che non vorrà maltrattarla; il suo nome è Achille, cioè il medesimo nome di suo padre.

Cara sorella, quello che sono contenta di dirti è che Anita non mi ha mai dato il minimo dispiacere; è quieta, obbediente insomma non posso lamentarmi di lei. Cara Laurina oh! quanto mi avrei piaciuto se avessi potuto venire anch'io insieme a quella buona compagnia, ma per quest'anno non posso ancora a causa del matrimonio. Devo prepararle il corredo all'Anita; la rimetterò per un altr'anno se Dio vuole. Oh! quanto mi piacerebbe se tu potessi essere presente al matrimonio, ma la lontananza ci separa. Anzi aveva detto alla signora Storni di dirti se hai piacere di venire ancora qui che ti avrei dato io il danaro del viaggio,

ma credo che ne hai abbastanza della California. Vivo colla speranza di ancora vederti e rivedere la mia cara patria. Avrei altro a dirti, ma lo spazio vien meno. Interrogherai la signora Storni se hai piacere altri schiarimenti sul conto nostro. Ricevi tanti baci e abbracci di me e di tutta la mia famiglia e salutami tutte le sorelle e loro famiglie. Tua affezionatissima

Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 20

Angiolina alla sorella Laura

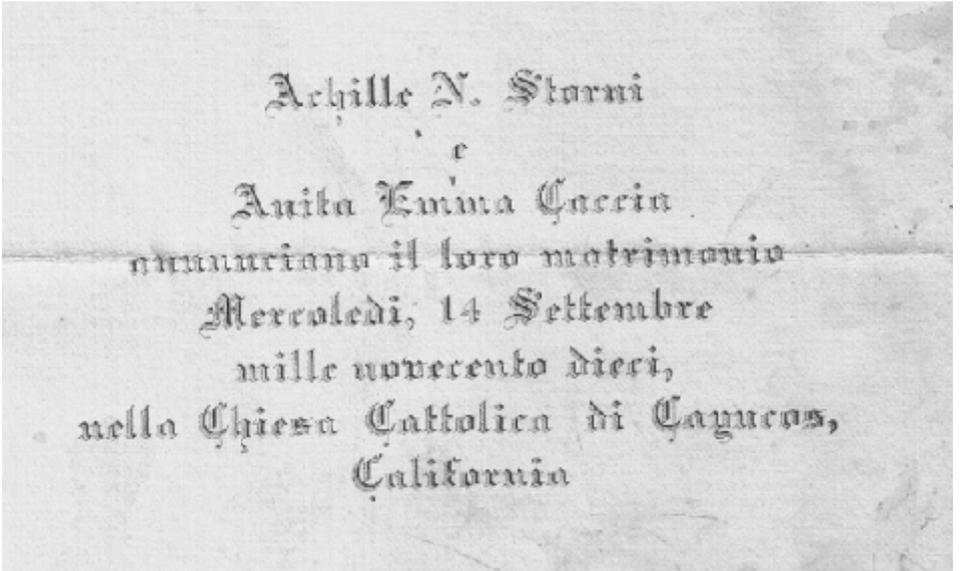
Cayucos, 4 settembre 1910

Carissima sorella,
Unita a questa mia t'invio l'annunzio del matrimonio della nostra Anita. Quanto avremmo bramato che tu fosti qui presente alla cerimonia, ma questa consolazione

non possiamo averla, dunque pazienza! Sono arrivati qui in buona salute i nostri Californiesi e sono molto soddisfatti della loro gita. Ho ricevuto la scatola di camomilla che mi hai mandato e la cinta che hai mandato per l'Anita, ti ringraziamo di vero cuore. Mi dispiace molto nel sentire... è lungo ... ammalata, sento però... continua a migliorare e ... che guarirà bene. Ne godo nel sentire dei Californiesi che tu sei così bene e sembri più giovine che quando eri qui. Questo è per me una gran consolazione. Ti lascio per questa sera, perché ho molte lettere da scrivere. Ti saluto caramente, unito alla mia famiglia, e fanno parte a tutti i nostri parenti in generale. L'Anita ti manda tanti e poi tanti baci. Addio, cara sorella ti lascio colla penna, ma giammai col cuore.

Tua aff.ma sorella
Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo



Lettera 21

Angiolina alla sorella Laura

Cayucos, 29 Nov. 1910

Mia Carissima Laurina,
Spero che questa mia Ti troverà in buona salute, come lo è di me e mia famiglia al presente. Oggi ti spedisco due pacchi di fotografie di tutta la mia famiglia e quelle degli sposi separati. Farai piacere a distribuire una per qualità alle sorelle, Maria, Virginia e Margherita e certamente prima cercherai fuori quelle che a te piace di più.

Questa sera intanto che eravamo a tavola a cena, abbiamo discorso di te a lungo. Anita diceva che si ricorda sempre quando giuocavi insieme a lei e diceva: ah! come sarebbe mai bello se fosse la zia ancora qui. Anche Achille dice che ti ha conosciuta e si ricorda molto bene di te. Fino al presente i nostri cari figliuoli sono felicissimi. Anche con Ettore vanno molto d'accordo. Cara sorella ora sono tanto contenta che molte volte, temo di una qualche sventura; anche Guglielmo è molto contento ed è certo per noi adesso il miglior tempo in tutta la nostra vita. Domani faccio conto di andare in Gren-Valley della sorella Carolina e faccio conto di stare lassù due o tre settimane, se poi qui a casa staranno sani. Le ho promesso già da lungo tempo di farle visita ed ora finalmente mi sono risolta.

Mi dispiace assai nel sentire che Virginia è stata sì lungo tempo ammalata; spero almeno che ora sarà ristabilita. Le feste Natalizie si avvicinano e perciò te le auguro felicissime. Possa Gesù bambinello conservarti sempre in buona salute per lunghi e lunghi anni ancora e sempre felici. Buona fine e miglior principio d'anno.

Spero che non sarai troppo avara mandandomi tue care notizie. La mia famiglia si unisce con me mandandoti mille baci e abbracci. Salutaci tanto le sorelle e le sue famiglie. Addio, carissima Laurina, sta sana e scrivimi presto.

Tua aff.ma
sorella Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 22

Ercole alla sorella Laura

Cayucos, Dec. 5th 1910

Cara Sorella Laura,
Per rompere questo taciturno vengo a farti sapere le nostre nuove. Al presente di salute stiamo tutti bene, ma il figlio Eddie un mese fa è preso una punta forte che ha dovuto stare a letto più di 15 giorni. Adesso è quasi guarito solo ha di ricoperare la sua forza. Il giorno 17 ottobre con pochi giorni di malattia, è morta la suocera Antonia Mozzini. credo che la sua malattia era la vecchiaia.

Ti avrei scritto prima, ma aspettava il risultato della malattia del nostro Caro Eddie che ne eravamo dubitosi alla sua guarigione. Il tempo qui è molto bello, solo fin'ora la pioggia si fa desiderare.

Spero che questa ti troverà tu con tutta nostra gente in buona salute, e la Sorella Virginia, come sta? Spero che, sia guarita, sempre mi ricordo da quei buoni momenti passato insieme quando eravamo in Giubiasco, e se Dio mi da la salute in 4 o 5 anni verrò ancora con miei figlie, e staremo più lungo tempo. Il tempo colà, mi è paruto molto corto, ma se vengo ancora non mi voglio fermarmi meno da 5 a 6 mesi.

Ne farai parte da questa lettera anche agli

altre sorelle. Colgo questa buona occasione per inviarti a té e a tutta la nostra gente, miei più sinceri, e buoni auguri, di passare felicissime feste Natalizie, e buona fine, con buon capo d'anno a nome pure, da tutta la nostra famiglia. Farai piacere a salutar tutti nostri parenti e amici che domanda da mé. Spero di ricevere presto tue notizie Mia Moglie, con i miei figli si unisce con me a mandarti nostri più affettuosi saluti, sempre tuo

aff.mo Fratello Ercole

oooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 23

Carolina alla sorella Laura

Cambria, California,

Dicembre 5 1910

Cara sorella,

Questa lettera ti sorprenderà, senza dubbio, dopo tanto tempo che non ti scrivo. Non è che io mi dimentichi di té, ma è la pigrizia nel scrivere.

Mio marito è stato molto contento della sua passeggiata in Svizzera, dice che è stato molto ben trattato da tutti. Spero un qualche giorno, non lontano, farò anch'io una simile passeggiata. Ti faccio i miei più sentiti ringraziamenti per i regali che ci hai mandato. Anche alle ragazze piacciono molto quelle cinte che le hai mandato.

Molto mi è rincresciuto al sentire che la sorella Virginia è stata molto malata. Spero che a quest'ora avrà recuperato la sua salute.

Il Guido Biaggini lavora qui con noi e pare che vuol farsi un buon lavorante. Non è un lanat come era il nipote Giuseppe. Ho poi saputo che è venuto là a parlar male di noi tutti, però sono contenta che adesso lo conosce anche sua madre chi è.

Dici alla cugina Maddalena, che sempre do buoni consigli a suo figlio e lo tengo tanto come se fosse uno dei miei figli. Le mie figlie gli insegnano a leggere e a parlare l'inglese. Se egli darà retta a me non mancherà di farsi un buon giovinotto.

Il mio figlio Nicola l'ho mandato in collegio a Santa Clara, dove gl'insegnano anche religione. Mi ha scritto che per il giorno otto di questo mese farà la sua prima comunione. È qui in visita con noi la sorella Angiolina e la nipote... Storni.

La cugnata Peppina ha ancora fuori tanti bugnoni pel braccio come quando è arrivata la in svizzera.

L'Eddie è stato molto ammalato della punta, però a ora è quasi guarito completamente. Unito a questa mia riceverai il ritratto di me e mio marito. Farai il piacere a distribuirne uno cadauna le altre sorelle.

Altro non so che dirti fuorché augurarti buone feste Natalizie buon fine e miglior principio d'anno. Farai i miei più sinceri auguri a tutte le sorelle colle loro famiglie e tanti saluti a tutti. Spero di ricevere presto tue notizie. Addio, cara sorella, abbiti un bacio della tua

sorella Carolina S.

oooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 24

Ercole alla sorella Laura

Cayucos Cal. Gen. 30 1911

Cara Sorella Laura

Il giorno 22 Dic. ricevette tua desiderata lettera, in chiuso pure qualche righe della cara sorella Virginia.

Queste sono state molto dilettevole per noi l'udire che siete tutti sani, come pure la sorella Virginia va sempre migliorando.

Ercole alla sorella Laura

Cayucos Cal maggio 10 1911

Cara Sorella Laura,

Dopo tanto aspettare risposta delle mie due lettere che ti ho scritto una di novembre, l'altra di gennaio, l'altro giorno, con molto piacere ho ricevuto tua lettera. Mi ha recato molto piacere l'udire lo stato di tua buona salute, come altre novità che la sorella Virginia sempre va migliorando, e sto sperando che per questo tempo avrà già recuperato la sua salute, perfettamente.

Anche noi qui di salute stiamo molto bene come pure le sorelle nipoti e cuginati.

La figlia Ester è già quasi due mesi che è andata a Los Angeles agli studi di Dotoressa e molto soddisfatta, impara molto bene, l'Ercolina è sempre in San Jose alla scuola di musica. quest'anno va a essere graduata, dove intende di fare la maestra di musica. Eddie invece lavora qui in un negozio pel Gass e guadagna i suoi fr. 300 al mese. sempre si ricordano di te.

Quest'inverno e stato un inverno molto piovoso, e le raccolte pure quest'anno sono molto tardive. Sempre mi ricordo da quelle buone ore di tempo passati con té, e la nostra gente in Giubiasco, se il Signore mi da vita e salute fra quattro, o cinque anni, intendo farvi ancora una visita, ma voglio stare più lungo tempo, un viaggio così lungo, e fermarsi solo due mesi, non è soddisfacente.

E già molto tempo che non ricevo più nuove della sorella Margherita, e dei nipoti, dopo che il nipote Clemente mi ha manifestato la nascita, e morte di quel caro pargoletto.

Finisco questa mia, col raccomandarte di

Sono propriamente contento del viaggio che ho fatto venire a trovarvi, questo è un ricordo per tutto il tempo della mia vita. Quando penso quelle buone ore che abbiamo passato assieme rinnovando col discorrere tante cose passate in nostra famiglia quando eravamo fanciulli. Ma se Dio mi da la salute farò ancora una gitta, con più lunga fermata fra 4 o 5 anni. Noi pure di salute al presente stiamo bene, solo il figlio Eddie prima delle feste di natale ha preso una forte punta che lo obbligò a letto per tre settimane, adesso è guarito perfettamente, ... già ricoperato le sue forze, è impiegato a lavorare,, ma vive qui in casa con noi, e guadagna scudi 50 al mese.

Quest'anno qui la pioggia si ha fatto desiderare dopo il mese di marzo non ha piovuto più fino che ha cominciato il giorno 9 gennaio, che è caduta in abbondanza, e i pascoli adesso sono tutti verdeggiante, essendo che non ha mai fatto freddo, il prospetto è di fare una buona annata. Il clima qui è innaferabile. Olga Zanetti lavora ancora qui con noi, Aldina Rondi lavora qui in un Hotel col suo marito, e se la passa bene. Senza dubbio ne ferai parte di questa lettera alla sorella Virginia. La mia Moglie e Famiglia si unisce tutti con me, onde mandarti nostri più sinceri, e buoni auguri, e saluti a te, e alla sorella Virginia e tutta la sua Famiglia. Saluterai pure la sorella Maria con suo marito, Adolfo Ceruti con sua moglie che sempre si ricordiamo da loro. E saluta tutti i miei amici che ti domanda da noi. Particolarmente abbi i più affettuosi saluti del tuo

Fratello Ercole

ieri ho scritto al nipote Clemente

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

salutarmi tutta la nostra gente; l'amico Franceschino Berta con sua Famiglia, e il Massimino Bomio.

La cugnata Angiolina, ho inteso che partirà da qui il giorno 18 corrente pel suo Ravecchia. Il cugino, e mio figlioccio Guido sempre lavora per il cugato Nicola in Green Valley e molto contento. fra breve intende di pagarmi il denaro del viaggio che ci ho imprestato. Lui ha dovuto dimenticare il gioco delle boccie.

Intanto ti lascio coi nostri buoni auguri di lunga e felicissima vita, e saluti a nome di tutta nostra famiglia

Sempre tuo aff.mo Fratello

Ercole

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 26

Ercole alla sorella Laura

Cayucos, Dicembre 7

Cara Sorella,
... qualche settinane fa con piacere ricevette tua lettera, dove rilevai lo stato di tua buona salute, come ...buone nuove da tutta la nostra gente. Poi il cugato Gimetta è arrivato qui da ritorno, e mi ha informato pure delle vostre buone nuove, ricevetti pure ... quale tuo regali mandati per me ... mia Moglie, anche ti facciamo i nostri considerosi ringraziamenti. Un paio di settimane fa è arrivato fra noi il nipote Giuseppe Delea quindi si è fermato qui in Casa nostra poi è andato ... la sorella Angiolina, adesso ... un rancho qui vicino.

... è stato un grave incendio ... Cayucos bruciarono quasi la metà ... negozio, ma noi fortunatamente abbiamo sofferto nulla.

... abbiamo avuto una ... già si fa sperare di una buona annata, i pascoli cominciano verdeggiare. E la sorella Virginia come sta? Spero che avrà per questo tempo guadagnato sua salute, come col cuore ci auguri...

Altro non mi occorre che mia Famiglia si unisce con mé, per augurarti a te e a tutta la nostra gente, buone feste Natalizie, e buona fine, con migliore er prosperoso anno nuovo. Farai piacere a farci nostri buoni auguri alle altre nostre sorelle e cugnati e...

Particolarmente abbi nostri sinceri saluti da mia Famiglia e del tuo sempre aff.mo

Fratello Ercole

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Lettera 27

Angiolina alla sorella Laura

Cayucos, 5 febr. 1912

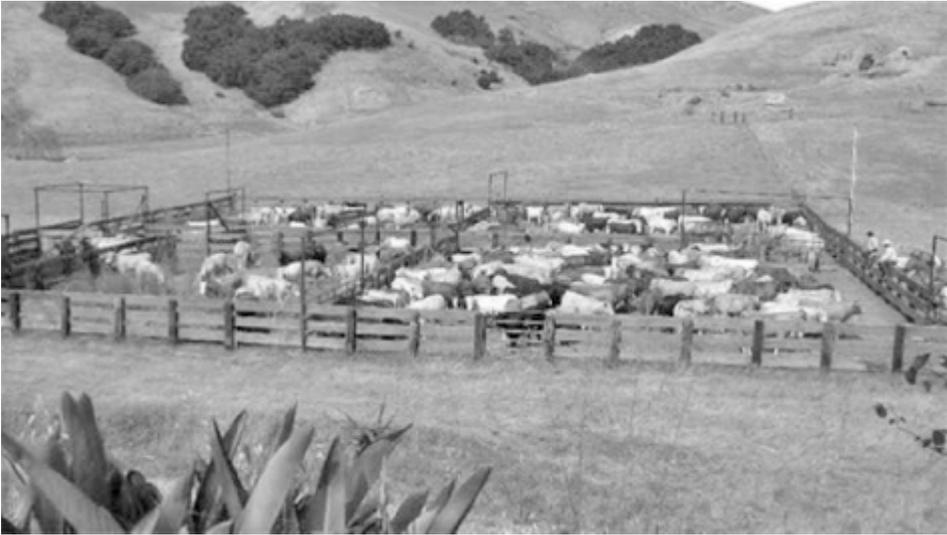
Carissima Laurina,
La tua cara lettera lo ricevuta proprio alla vigilia di Natale, e fu per me un prezioso regalo e grande fu la gioia nell'udire che godi buona salute. Anche io, come pure la mia famiglia stiamo abbastanza bene.
Il nipote Giuseppe è arrivato qui molto magro e smorto che sembrava un tisco; stette qui con noi alcune settimane e si è rimesso molto che non sembrava più quel di prima. Era poi andato a lavorare in un rancho qui vicino a noi, stette poco più di un mese, poi ebbe qualche differenza col pa-

drone che in seguito è andato via, è venuto qui ancora a stare una settimana con noi, ma ora è andato a lavorare pei Barlogi poco distante del rancio della sorella Carolina. Povero Giuseppe quando era qui, ormai non passava un giorno che non discorreva delle sue tribolazioni colla sua moglie, del suo bimbo morto insomma tutti i suoi guai. Mi dispiace proprio tanto nel sentire tanta disunione. Spero almeno che a quest'ora la sorella Virginia si sarà bene ristabilita della sua lunga e penosa malattia. Mi rincresce tanto, tanto della sorella Maria che si trovava anche lei ammalata, spero almeno che ora starà meglio. Cara sorella, ti ringrazio del fazzoletto che mi hai mandato per mezzo di Gemetti. Fin ora non l'ho

ancora ricevuto, ma mi ha mandato a dire di andare a trovarlo che ha qualche cosa di consegnarmi. Anita e Achille sono sempre come due amanti, e puoi immaginare quanto io ne godo nel vivere in così cara unione. Tutti insieme sempre ne parliamo di te. Achille si ricorda quando sei andata a casa sua a trovarli quando tu eri qui con noi. Altro intanto non mi resta a dirti che salutarti e baciarti anche a nome di tutta la mia famiglia. Scrivimi presto.

Tua aff.ma sorella Angiolina

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo



Zona dei ranches, a Cayucos, Contea di San Luis Obispo, California.

Carolina alla sorella Laura

Cambria, Cal.
Dicembre 6, 1912

Mia cara sorella
 Dopo lungo silenzio oggi finalmente mi sono risolta di inviarti mie notizie. lo godo sempre perfetta salute, come lo è del resto di mia famiglia, e il simile ne spero di te e di tutte le altre sorelle.
 Il giorno 23 di ottobre passato la mia figlia Diva è passata in nozze con Arnoldo Donati figlio del fu Samuele Donati, un bravissimo giovine. Spero fra breve di poterti mandare la loro fotografia. Adesso giù nel rancio ... soltanto i tre ragazzi, mio marito e io. La Dina lavora in un negozio in Cambria e non le piace molto a venir fuori nel rancio. La Livia abita in San Luis, però ho occasione di vederla di spesso, perché suo marito ha l'automobile e vengono sù di spesso a trovarmi. Anche il marito della Livia è un bravissimo giovine. Unito a questa mia ti metterò dentro una fotografia in una cartolina postale che hanno fatto fare in un viaggio di piacere, andati nel suo automobile.
 Anche noi adesso abbiamo l'automobile ... che possiamo viaggiare...

.....

Ercole alla sorella Laura

Cayucos Cal Aug 29 1913

Cara sorella Laura,
Da lungo tempo che non ho mai avuto tue

nuove, quindi siamo tutti bramosi di udire da te. L'altro giorno è partita da qui alla volta per Giubiasco la nostra cugina Carolina Bassi. Mia moglie ci ha dato franchi 10 per portarti solo per una piccola riconoscenza e spero che sarà costi fra poco tempo se non è già arrivata.

Noi qui da salute stiamo molto bene così spero da te, e tutta la nostra gente colà. I nostri figli cominciano a lasciare il nido paterno e cercare di farsi le sue spese. La figlia Ester e ancora in Los Angeles che è stata graduata da levatrice; adesso ci ho comperato un ospedale a San Luis Obispo e verrà lei a condurlo. Ho dei miei dottori della contea che fanno andare gli ammalati a Hospitale dell'Ester e fa buoni affari. L'Ercolina come già lo sai, è stata graduata a maestra da musica, e ha una classe grande da scolari, il figlio Eduardo che già passa i 20 anni ci ho dato una rancho qui vicino a Cayucos di maneggiare a suo conto. Speranzoso di udire presto da te in tanto abbi nostri più sinceri saluti da tutta la nostra Famiglia, e ne farai parte anche alle altre nostre Sorelle e Cugnati, e sempre Tuo

aff.to Fratello Ercole

.....

Carolina alla sorella Laura

Cambria, Dicembre 1, 1913

mia cara sorella Laura,
Dopo lungo silenzio, eccomi a inviarti mie notizie. lo godo sempre buona salute e come lo è di mia famiglia e il simile lo spero di te. Non sò se lo sai già che anche la figlia Dina è maritata. Ha sposato nel mese di Giugno, un bravo giovine americano, che ha un negozio di ferramenta e macchine

d'ogni qualità, in Cambria. è molto fortunata.

Vedi, da quattro figlie che aveva, adesso non ne ho nemmeno una in casa. Mio marito ha dato il rancio qui in Green Valley ai due figli maggiori per far andare a metà, però stiamo qui ancora noi insieme.

La figlia Josie non gode buona salute nel mese di aprile ha dovuto sottoporsi ad un'operazione, ed è molto facile dovrà subirne un'altra. è fin stata qui con noi circa due mesi nell'estate passato. Il Pedrino è assistente dei lavoratori che lavorano nella compagnia dei pozzi dell'olio e ha buona paga. Si fa voler molto bene dai suoi padroni. è sempre molto buono anche con la Josie.

Credo ti sarai fatto buona compagnia colla cugina Carolina. Si è risolta tutta in un tratto di partire. Non ha nemmeno avuto il tempo di venire a salutarmi. Credo te l'avrà ben detto anche lei.

Mi ha mandato due cartoline. Forse a quest'ora sarà in viaggio di ritorno per la California. Mi hanno detto i suoi di casa, che faceva conto di essere di ritorno per le feste di Natale.

Ho sempre anch'io intenzione di venire una passeggiata in quei paesi la, però temo sempre a mettermi in viaggio.

In un pacco separato ti mando il ritratto della figlia Diva e suo marito. Ne darai uno cadauna a tutte le sorelle. Consegnerai anche questo biglietto alla sorella Virginia. Ti mando i miei più sinceri auguri per un buon Natale, buona fine e miglior principio d'anno. Anche mio marito si unisce a me per farti i suoi migliori auguri. Farai i miei auguri alle sorelle e loro famiglie e tanti saluti a tutti.

Addio, cara sorella, ricevi mille baci della tua

aff.ma sorella Carolina Storni

Le rimanenti 27 lettere verranno pubblicate sul prossimo Lunarietto, assieme all'indice delle lettere e a quello dei nomi.



La casa di Clemente Lavizzari, nell'ottobre 2014, in viale_Stazione 3, recentemente demolita

Ghelmini Innocente	* 26.12.1845	† 15.9.1919
∞ 15.5.1886 Maria Biaggini	* 13.2.1848	† 3.4.1916
Teresina	* 3.9.1884	†
∞ 21.11.1908 Vittore Degiorgi		
Antonio	*	†

Biaggini Ercole	* 22.4.1857	† 6.5.1919
∞ 3.2.1885 Giuseppina Mozzini	* 28.1.1866	† 11.2.1939
Maria	* 19.1.1886	† 19.1.1886
Ester	* 16.8.1887	† 21.7.1982
∞ 3.2.1885 John E. Dugan		
Plinio	*	† 12.5.1900
Josie	* ?9.1891	† 18.11.1893
Ercolina (Lena)	* 1892	†
∞ 8.5.1918 Pietro Giannini		
Eduardo (Edward Rufus)*	20.1.1893	† 27.10.1964
∞ Stella Negranti		
Josie	* 4.7.1894	† 8.12.1903
(nn)	* 1896	† ?6.1896
Laura	* 18.9.1897	† 17.5.1988
∞ 16.3.1924 Thomas Minetti		
Carlo (Charles)	* 25.3.1900	† 3.9.1938
∞ Giuseppina (Josephine)		
Maria	* 5.6.1901	† 4.6.1989
∞ 9.8.1924 Wilbur Hartzell		
Meda Helena	* 11.3.1905	† 9.6.1982
∞ 21.7.1927 Henry A. Parachini		

*Tutte le ricerche genealogiche sono opera di Sandra Rossi.
(Continua a pagina 54)*

VECCHIO ALBUM GIUBIASCHESE



A Giubiasco, in zona Sottomontagna, nella corte dei Girami, nel periodo Anni Quaranta del vecchio secolo.

Sullo sfondo le selve sopra Brusigada mostrano un netto taglio a raso del bosco, onde ricavar legna da ardere.

I personaggi:

in prima fila da sinistra Remo Vanolli, sua madre Silvia nata Girami, suo padre Giovanni Vanolli, la piccola Rosanna Vismara, ora in Ceccarelli, abitante a Gentilino, figlia di Alfredo Vismara e Carmela Girami, la nonna Rosa Girami nata Codirolì, Alberto Girami figlio di Rosa, la sorella Carmela Girami in Vismara.

Fila dietro, da sinistra: Angelo Bennati, sua moglie Lucia nata Girami, la loro figlia Frasquita, Alfredo Vismara proprietario del nuovo autocarro acquistato per la sua impresa di trasporti in Cassarate.



Questa immagine proveniente dall'archivio di Alberto Panzera, timbrata «Giubiasco 25 gennaio 1919» è di difficile collocazione: sembrerebbe, a prima vista, scattata in Piazza Grande a Giubiasco, ma lo stabile sullo sfondo non è identificabile con alcuna costruzione presente sulla piazza. Probabilmente trattasi dell'area di deposito dei materiali della ditta di Francesco Berta. Un tocco di rustica poesia, è dato dalle galline che razzolano in primo piano.

Ricordi di Aurelio Buletti

Parte seconda

La prima parte è apparsa sul
Lunarietto edizione 2017, da pagina 30
a pagina 55

I signori Rizzi, marito e moglie, decisero di aprire un negozio di commestibili vicino a noi, proprio all'inizio dell'attuale Via al Piano. Noi li conoscevamo già, perché da alcuni anni passavano, una volta alla settimana, con il loro furgoncino refrigerato nel quale trasportavano formaggi e salumi: si fermavano proprio davanti alla nostra casa e, anche a questa sosta, non mancavano i clienti. Il signor Rizzi era un affabulatore molto convincente, ti faceva capire che se non comperavi i suoi prodotti ci perdevi. Sua moglie era meno ciarliera: non smentiva le spiegazioni del marito, pareva divertirsene, aveva un bel sorriso. A me piaceva molto che mia madre prendesse spesso una piccola mortadella di Bologna intera che quasi sempre era consumata prima del successivo arrivo del furgoncino. La chiamavamo semplicemente *Bologna*, poiché *mortadella* era il salume di produzione locale che di tanto in tanto, non molto frequentemente, si faceva cuocere in alternativa alle luganighe o al cotechino. Talvolta anche insieme, in occasioni speciali. Il fatto era che non avevamo una macchina affettatrice, così la Bologna era tagliata con un coltello e, da un certo punto in avanti, non si riusciva più ad avere belle fette regolari. Si ottenevano pezzi di forme poco soddisfacenti, troppo sottili da una parte e troppo spesse dall'altra e sarei quasi disposto a credere che l'amato salume allora ci sembrasse un po' meno buono. Diventammo clienti anche del negozio, nel quale i signori Rizzi si dimostrarono all'altezza della fama di ottimi e cortesi commercianti che si erano costruiti da venditori ambulanti.

Non so per quale motivo, quando ero ragazzo, non eravamo clienti della Cooperativa, che si trovava nella parte

della Piazza vicino al Borghetto. Faceva invece le sue provviste in quel commercio la signora Agnese, moglie del maestro Martignoni e madre di Marco: il mio amico e lei stessa mi avevano spiegato come vi si facessero gli acquisti, c'era qualcosa di diverso rispetto agli altri posti. Avevo l'impressione di essere estraneo a un gruppo di compratori privilegiati. Simpatizzammo invece abbastanza in fretta con la Migros quando aprì la sua filiale in Piazza, fra il negozio Giuliani e il Garage dello Zio Marco, nel 1955 o 1956. Forse contava anche il ricordo della nonna paterna Felicita, morta nel 1951, che era affezionata cliente del camion della Migros, dove non mancava mai di comprare per i suoi nipoti le piccole *branche* di cioccolato, avvolte in una stagnola disegnata con i semi delle carte da gioco e vendute in involucri che ne contenevano alcune. La nonna, un tempo, era stata lei stessa venditrice di cibo: nella loro stagione portava al mercato di Bellinzona le bacche di bosco che i suoi figli Emma, Mario, Elvezio e Marco aiutavano a cogliere.

Quanto alle macellerie, ce n'era più di una nel borgo: il severo signor Ambrogio presiedeva con piglio deciso la sua Macelleria Arancio, inoltre ci si poteva servire da Duchini, Nonella, Gianocca, più tardi anche da Giancarlo Mossi. Mio padre comperava carne e salumi anche a Gudo, dai Rotta, contadini, oltre che macellai, e per questo suoi clienti. E, occasionalmente, in altre macellerie del cantone, durante i suoi giri di lavoro. Seguace di un'antica credenza popolare, che lo indicava come molto efficace contro il male di schiena, acquistava talvolta il lardo, per farne dono a amici e conoscenti che soffrivano di quel male.



Assaggiati altri pani nella mia infanzia, per esempio quello di Waldi Jauch. Qualche volta, all'inizio della ricreazione del mattino, andavo anch'io nel suo negozio, vicino al Ristorante Unione, a comperare dieci centesimi di pane. Si poteva anche chiedere pane caldo, cioè sfornato da non molto. Per noi era come se fosse la specialità della casa. Per la ricreazione avevamo a disposizione una vasta parte della Piazza Grande, eravamo bambini fortunati. Ricordo poco di quello che combinavo in quelle pause, forse percorrevo lo spazio verde e alberato contento di esserne, con i miei compagni, il fruitore ufficiale per un quarto d'ora. Può darsi che abbia giocato alle biglie; forse, invece, ho solo assistito a gare di altri. Un pomeriggio in Piazza Grande arrivarono molti ragazzi e ragazze del Canton Argovia. Le prime venticinque locomotive Ae 6/6 delle Ferrovie Federali, portavano ciascuna, il nome e lo stemma di un cantone o semi cantone della Confederazione. La messa in esercizio era festeggiata con un viaggio di alcune scolaresche di quel cantone: ai ragazzi argoviesi era toccata la meta di Giubiasco. Mi erano sembrati moltissimi. Stavano fra di loro, pochi di noi erano in grado di conversare con i coetanei svizzero tedeschi. Cosa ebbero da questa gita speciale? I nostri maestri e le nostre

maestre ci avevano dato ordine di portare per loro mazzetti di fiori recisi. Noi ricevevmo pacchetti di biscotti all'anice per niente morbidi, anzi parecchio duri. Non so come i fiori fossero arrivati nella non proprio vicina Argovia, forse i maestri o chi aveva suggerito loro l'idea non avevano scelto il dono più adatto.

Non tutto era bello in Piazza Grande: c'era un punto dove si era mandati a soffrire. Quando frequentavo la prima e forse la seconda, nell'edificio che aveva ospitato l'asilo infantile c'era lo studio del dentista scolastico, che poi fu trasferito alle Scuole Maggiori senza che vi fosse la benché minima diminuzione del patimento per chi ci doveva andare. Quando il maestro prendeva certi foglietti sui quali erano segnati i nomi di chi era convocato, ciascun scolaro sperava che quel turno lo risparmiasse: io non fui risparmiato molte volte e dovetti affrontare ripetutamente i dolori del trapano al quale, per fortuna, questo bisogna pur dirlo, seguiva la cerimonia della medicazione che non prevedeva alcuna tribolazione. C'erano due elementi che salvavano il dentista scolastico dal cadermi senza rimedio in disgrazia: la sua assistente, Lucia Antorini, anche se non poteva non eseguire i suoi ordini, sembrava comprendere la mia pena e quella dei miei compagni; inoltre il dottore era proprietario di una magnifica automobile Studebaker.



Aurelio Buletti è nato a Giubiasco nel 1946. Vive a Lugano. È stato per molti anni docente di scuola media. Sono usciti, fra il 1973 e il 2010, alcuni libri di poesie, un libro di racconti e una plaquette di vignette. Nel marzo del 2015 ha pubblicato, nel libro *In ogni dove*, edito dalla chiara fonte, le traduzioni di circa cinquanta poesie del poeta svizzero francese Werner Renfer (1898-1936). Ha collaborato con Christoph Ferber nella traduzione delle poesie dello scrittore russo Fedor Tjutčev (1803-1873), uscite presso i *Quaderni di Erba d'Arno* nel dicembre 2015 con il titolo *Ultimo amore*. È del 2016 la pubblicazione più recente: *Regine*, edita da ADV. Suoi testi sono stati tradotti in tedesco, francese e altre lingue.

In confronto alle prove che dovevano affrontare dal dentista, era poco più di un nulla quella alla quale eravamo sottoposti ogni anno da parte del medico scolastico dottor Bobbià. Si trattava della *prova della tubercolina* e consisteva in due momenti: la *puntura* e, dopo pochi giorni, il controllo che non si fosse formata, nella zona dove era stato immesso il

liquido di prova, una macchia rossa che avrebbe potuto significare la presenza di tubercolosi. La *puntura* era quasi indolore, così che ci si poteva sentire coraggiosi con poco sforzo. E non c'era una vera paura che potesse manifestarsi il segnale della macchia rossa.



La Piazza Grande negli Anni Trenta. Da sinistra seguendo la via verso Cima Piazza: il laboratorio di fabbro di Giulio Donati, il Ristorante Unione, due altri fabbricati contigui, e poi, un po' sporgente il corpo avanzato e sopraelevato dietro a un muretto di separazione, il negozio di Waldi Jauch.

La sera di un giorno del dicembre 1956 entrai alla Migros, dove, in quel tempo una pasta secca costava dieci centesimi. Uno di quei dolci poco costosi era composto da quattro quadrati, due chiari e due scuri, disposti in modo alternato, così da avere il disegno di un frammento di scacchiera: c'era un uomo a Giubiasco che aveva una capigliatura somigliante, assai armoniosa. Ne comperai quattro, spendendo i

quaranta centesimi che mi aveva dato come mancia personale, insistendo perché li tenessi per me, la signora Rigozzi, la moglie del signor Augusto: ero passato a casa sua come chierichetto che, quel giorno, accompagnava il prevosto don Martino Imperatori, impegnato nella benedizione delle case. Il vicario, don Carlo Crespi, aveva da non molto introdotto una novità: non c'erano più mance personali, tutte dovevano confluire

in una cassa comune dalla quale sarebbero poi stati prelevati i soldi necessari per organizzare l'annuale gita dei chierichetti, che era anch'essa una cosa nuova. Dunque la mia fu una vera e propria infrazione di una regola da poco in vigore, ma la mia donatrice era stata perentoria: quella mancia dovevo tenerla per me! Le paste secche le portai a casa e le divisi con gli altri.

Era stata una giornata memorabile. Veramente quando avevo chiesto al maestro Delorenzi il permesso di assentarmi per un giorno intero dalla scuola per accompagnare il prevosto in uno dei suoi giri di benedizione, non ottenni subito la sua approvazione. Anzi, in un primo tempo mi disse che non era d'accordo, ma poi cambiò idea, non so più per quale motivo, se mai l'ho saputo. Unico suo compagno, avevo percorso diverse strade del borgo con un simpatico vecchio prete che amava dire *«la morte dopo tutto è un castigo»* e che, più di una volta, siccome mio padre lo accompagnava in auto alla stazione e andava a riprenderlo al suo ritorno, ci aveva portato dalla Francia, dove abitavano alcuni suoi parenti, una scatola rotonda di buonissime caramelle. In una delle case ci aprì una donna non più giovane. Il prevosto non la conosceva e le chiese se poteva dare la benedizione. La donna lo ringraziò, ma disse che era protestante. Il vecchio prete allora, prima di accomiarsi da lei, la abbracciò. In un'altra casa, da come si presentò la donna che ci aveva aperto la porta, addolorata e, insieme, rassegnata – ricordo che di cognome era Codiroli – si capì subito che qualcosa di grave stava accadendo. Il suo vecchio marito era moribondo. Il prevosto chiese se poteva fargli una breve visita per una preghiera. Toccò anche a me entrare nella camera e la sosta non fu brevissima.

Nel pomeriggio, in un'altra casa ancora, dalle parti delle Ferriere Cattaneo, ebbi la prova provata che i preti sono esseri umani: subito dopo il breve rito, don Imperatori chiese alla padrona di casa se poteva, per favore, servirsi della toilette: veramente non ricordo se avesse usato

proprio questa parola o, invece, un'altra, se si fosse fatto capire esplicitamente o con un'allusione. Capii velocemente che l'ancora giovane donna non si stupiva affatto della richiesta, che la riteneva del tutto naturale. Il permesso fu accordato. Quando fummo di nuovo per strada, mi sembrò che il prevosto, già abbastanza lieto fin dal mattino presto, quando il nostro giro aveva preso avvio, si sentisse molto sollevato.

Circa la terrena aspirazione degli umani a vivere in pace e lietamente, l'essere cattolico praticante comportava vantaggi e svantaggi. Il vantaggio più sostanzioso consisteva nella possibilità di incontrare gli altri quando ci si recava a una funzione religiosa, specialmente quando si partecipava alla messa grande della domenica, che aveva inizio, mi pare, alle dieci. Se si arrivava sul bel sagrato della parrocchiale un po' prima dell'inizio del rito, già si poteva parlare con un po' di persone che ci si aspettava di incontrare o con qualche simpatico inatteso. Terminata la messa, era ben raro che si scappasse subito verso casa, c'era sempre qualcuno con cui conversare, C'erano anche fedeli di prestigio, che vedevano formarsi attorno a loro un crocchio di uomini e donne interessati ad ascoltarli. Fra loro Mauro Baranzini, che, al tempo di questi ricordi, era forse ancora studente, ma che sarebbe poi diventato professore di economia all'università. E il consigliere di Stato Arturo Lafranchi, un valmaggese che si era legato molto al nostro borgo: dopo aver lasciato il governo cantonale, sarebbe diventato non solo municipale, ma anche, per diversi anni, presidente dell'Unione Sportiva Giubiasco. In un vero spirito cristiano, si formavano capannelli di ascoltatori anche attorno a persone meno importanti. Oppure lo scambio di benevole chiacchiere, notizie, battute di spirito, idee di cose da fare insieme si svolgeva senza che ci fosse un *primus inter pares*.

Le partite della squadra di calcio erano un'altra occasione d'incontro, accessibile anche ai non praticanti e persino ai miscredenti. In quel caso si chiacchierava durante lo svolgimento del rito sportivo, cosa che sarebbe stato sconveniente fare nel corso del rito religioso. Non senza, però, prestare attenzione alla prestazione dei biancorossi. Ho in mente i cognomi di alcuni dei giocatori, non molti, vorrei ricordarne di più. C'erano i due fratelli Novaresi: il minore era un giocatore di



Graziano Novaresi

valore, ma il maggiore una volta lo vidi segnare un magnifico gol su corner, direttamente dall'angolo. Forse era una partita della seconda squadra, il Giubiasco II, ma che importa, un capolavoro simile è *hors catégorie*. Melo porto nel cuore con ammirazione e allegria. Ci sarebbe voluto un fotografo per conservare nel tempo l'immagine del volto di Novaresi I, consapevole e orgoglioso dell'impresa che aveva compiuto.

Uno che era stato un eccellente calciatore era nostro vicino di casa: Alfonso Weber, centrocampista, che aveva giocato nel Basilea, nel Lugano, nel Bellinzona e nella Nazionale. Suo figlio Ivan, di alcuni anni maggiore di me, aveva tentato, con scarso successo non dovuto alle sue capacità didattiche, di insegnarmi a giocare a calcio come si deve. Le lezioni, pochissime, per scoraggiamento del maestro, si erano svolte nel prato davanti a casa nostra, che era tenuto dai Gianolini: uno di loro si chiamava Pio ed era nipote dell'altro Gianolini contadino, che aveva la casa e la stalla nell'attuale Via Geretta. Su quel prato si tollerava che noi ragazzi entrassimo solo fino a quando l'erba ricominciava a crescere in primavera oppure nei giorni immediatamente

successivi alle fienagioni. Per un paio di sere l'erba, che stava facendosi fieno, era raccolta in mucchi per proteggerla dall'umidità: allora giocavamo a nascondino. La tana era il palo della luce sul margine del prato, i mucchi erano i nascondigli.

C'erano altri negozi dei quali eravamo clienti. Le scarpe le comperavamo specialmente alle Calzature Molo, oppure da Marzio Sartori, dal quale, mi pare di ricordare, si prendevano sempre le pantofole di ginnastica. Nel primo di questi commerci era sovrana la signora Lavinia. Suo marito Pietro, prezioso collaboratore, era come se fosse il suo primo ministro. Ad acquistare le scarpe noi ragazzi Buletti eravamo portati da nostro padre. La scelta era accurata, i signori Molo erano venditori coscienziosi e non lesinavano certo consigli e suggerimenti. Quando la decisione era stata presa, arrivava il momento del pagamento: allora Elvezio iniziava, ogni volta, a recitare la scena della richiesta di uno sconto. Non mi pare che sostenesse questa parte in occasione di altri acquisti, il duello verbale aveva luogo solo fra lui e la signora Lavinia, la quale poteva contare sull'appoggio del marito, mentre noi ragazzi non eravamo di alcuna utilità per il nostro campione. Per finire, i due contendenti un accordo lo trovavano sempre, non mi ricordo abbandoni di campo. Anche Marzio Sartori era un buon venditore, desiderava che il cliente fosse convinto e gli dava ricche spiegazioni sulle calzature che si stavano provando. A un certo punto della sua vita avrebbe messo a disposizione della comunità la sua capacità di rendere chiare le cose diventando giudice di pace. La sua piccola bottega in Piazza Grande, quasi all'entrata sud del Borghetto, era vicina al commercio di vestiti, tessuti, lane e merceria Antonini e Bondolfi, figlie di Aldino Chiesi. Gemma Antonini, moglie di Iginio, sua figlia Maria e Alfonsina Bondolfi, moglie di Roberto e

madre del mio compagno delle elementari Alberto, di Riccardo e Rita, erano venditrici la cui qualità principale, la prima di molte, era quella di essere pazienti con la clientela, con la quale stavano a parlare di vari argomenti, non obbligatoriamente legati al loro lavoro.

Se ci si inoltrava nel Borghetto, fatti pochi passi, si giungeva dai loro concorrenti signori Mazzoleni, che tenevano aperto un negozio, anch'esso stimato, specializzato in tessuti e vestiti. Nella stessa strada aveva avuto la sua prima sede la Cartoleria Giuliani, fondata dal signor Alberto e da sua moglie Pierina. Una nuova sede, più ampia e più elegante, era stata poi aperta in Piazza Grande e i signori Giuliani, che vi lavorarono ancora a lungo, furono affiancati dal figlio Franco e da sua moglie Flavia, mentre l'altro figlio, Renato, che talvolta era pure presente in negozio, aveva dato avvio a una legatoria

che sarebbe stata ben presto rinomata per la qualità del suo lavoro. Dai Giuliani mio padre prendeva ogni mese un biglietto della Lotteria Intercantonale, costava cinque franchi. Allora non era come adesso che si può sapere subito se si è vinto qualcosa: bisognava attendere che fosse fatta l'estrazione pubblica dei numeri vincenti – una volta fu organizzata a Giubiasco – e che fosse stampata e messa in vendita, per poco prezzo, la *Lista d'estrazione*. Dalla lettura della lista Elvezio trasse scarsissime soddisfazioni: poche vincite, di premi minimi. Non si fece ricco nemmeno con lo Sport-Toto; vi giocava pochi franchi anche se non era interessato al campionato di calcio. Poi però si mise ad andare a Bellinzona, al Comunale, per seguire i granata: più che le partite gli piacevano le conversazioni con alcuni di quelli che incontrava allo stadio.



La prima Libreria-cartoleria di Alberto Giuliani in Borghetto, Anni quaranta.

Mi rendo conto che in questi ricordi ci sono molti nomi. Potrebbe rivelarsi suggestivo un elenco dei soli nomi e cognomi di tutti quelli e quelle del mio antico borgo che ancora non ho scordato? O sarebbe senza scampo noioso? Non dovrebbero mancare in quel registro i nomi dei figli e delle figlie di Florindo e Bianca Gennari: Vittorino, Lino, Giuseppe, Fiorenzo, Graziano, Adriano, Maria Assunta, Cleto, Anna Emma. Florindo era operaio alla Linoleum e giardiniere e fiorista, per un certo numero di anni aveva tenuto aperto, con l'aiuto di Bianca, un negozio. I figli, nel loro tempo libero, partecipavano come attori ai teatri e agli spettacoli che erano offerti, in numero notevole, all'Oratorio. Forse era Vittorino il più versato, ma ho ancora bene in mente che Graziano era stato molto bravo come protagonista di una rappresentazione nella quale gli attori erano tutti ragazzi. Una piccola parte era stata assegnata in quella recita a Franco Pedroni, fratello di Giacomino. Una sua battuta era rimasta a lungo nel nostro lessico familiare: a Franco era toccato di dire «*Opino, fortemente opino*» e l'impegno che aveva dovuto mettere per usare il verbo *opinare*, così distante dal suo e dal nostro linguaggio abituale, invece che il verbo *pensare* o *credere*, aveva prodotto un effetto che allora mi era sembrato comico, ma che ora sarei più incline a dire commovente. La passione dei ragazzi Gennari per l'interpretazione di parti sul palcoscenico era strettamente collegata alla loro capacità di recitare, giù dal palco, in qualunque posto si incontrassero, la vita quotidiana: erano molto divertenti nel riproporre, trasformandoli in veloci scene improvvisate, fatti e parole che avevano vissuto o detto o che avevano visto accadere o sentito dire. O che si inventavano di sana pianta. Gliene sono ancora grato, ai viventi e a quelli che fra i vivi non stanno più. Di seguito dovrei scrivere in quell'elenco i nomi e i cognomi degli attori e delle attrici e di tutti quelli che contribuivano, all'Oratorio, alla messa in scena di dram-

mi e commedie. Ricordo specialmente quelli della Filo Nova, il cui nome derivava anche, credo, dalla novità di una presenza comune, sul palcoscenico, di uomini e donne, mentre le due filodrammatiche distinte per genere si chiamavano Concordia, quella degli uomini, e Immacolata quella delle donne. Una volta la Filo Nova aveva partecipato a un concorso indetto dalla nostra Radio. Era stato scelto un testo molto impegnativo, già rappresentato in precedenza: *È mezzanotte Dottor Schweitzer* dello scrittore francese Gilbert Cesbron. La parte del medico, musicista, filosofo e filantropo era interpretata da Giuseppe Erba, che era anche il regista, la parte di Maria, la sua infermiera, che nell'edizione precedente era stata affidata a Fernanda Pedrelli, questa volta era toccata a Nicoletta Bertinotti. Purtroppo non ricordo chi avesse recitato nei ruoli del missionario, del comandante e del governatore, forse il bambino nero fu interpretato da Graziano Gennari. Il pubblico era già sistemato in sala e sopra, nella balconata, quando fece il suo ingresso la giuria. Rappresentata da un unico membro, lo scrittore e regista Sergio Maspoli: aveva un'aria severissima, qualcuno lo portò al posto che gli era stato riservato. Dopo lo spettacolo non fece parola con nessuno e se ne andò. Qualche tempo dopo si seppe che i nostri amati teatranti non avevano vinto nessuno dei premi previsti. Ne fui deluso e rattristato.

Fra chi assisteva alle rappresentazioni della filodrammatica all'Oratorio, c'era spesso una donna che veniva da Sant'Antonino. Arrivava in treno a Giubiasco e, dalla stazione, raggiungeva il nostro teatro a piedi. Mi pare che altre persone la accompagnassero, ma non ne sono sicuro. Era così appassionata di teatro che portava con sé una radiolina a transistor: le rappresentazioni avvenivano sempre di domenica sera e iniziavano alle 20.30 e ogni domenica sera, con inizio alle 20, la nostra Radio trasmetteva una commedia

o un dramma. Così la donna poteva ascoltare, prima dell'apertura del sipario e nelle pause fra un atto e l'altro, una seconda pièce. La sua dedizione rendeva accettabile il suo comportamento in un tempo in cui si era, ancora più di adesso, attenti a rilevare e, spesso, a sanzionare modi e maniere inconsueti.

Una spettatrice privilegiata frequentava invece le proiezioni del film della domenica pomeriggio: era Caterina, la nonna inglese dei Degiovannini. Prendeva sempre posto nella balconata e, siccome era l'unica dei presenti che conoscesse la lingua inglese, la sentivamo ridere forte per le battute del disegno animato che precedeva il film, comunemente dato nella versione originale. Proiezionista fu, per molti anni, Ugo Tamminelli, un uomo abile, buono e nervoso. Mi meraviglio ancora e, nello stesso tempo, continuo a sentirmi onorato, di essere stato per qualche tempo, un po' dopo aver compiuto i vent'anni, uno dei suoi successori. Mi

aveva dato quell'incarico Mario Pontarolo, l'operosissimo quarto Vicario Coadiutore – questa era la definizione ufficiale – del Prevosto. Prima di lui erano arrivati in parrocchia Walter Cereghetti, Walter Fontana, originari della Valle di Muggio, e Carlo Crespi, che era nato a Busto Arsizio. Don Pontarolo, la cui famiglia, di origine veneta, abitava a Camignolo, s'inventava sempre qualcosa di nuovo da realizzare e, nel lavoro che occorreva compiere per attuare l'idea, era sempre in prima fila, non si limitava a

cercare e trovare volenterosi aiutanti. Memorabili le notti da lui passate a costruire la pista di ghiaccio su una parte del campetto di calcio dell'Oratorio: si imbacuccava e passava ore e ore a distribuire metodicamente sul terreno prima, poi sul ghiaccio che man mano si formava, l'acqua che usciva da una lunga canna di gomma. Quando poi si era formato uno strato sufficiente perché ci si potesse pattinare, il lavoro non era



Una partita di disco su ghiaccio giocata all'Oratorio sulla "Pista Pontarolo"

terminato, bisognava mantenere il risultato ottenuto e questo poteva voler dire altre ore di veglia. Un anno su quella pista ci fu anche un incontro di hockey: si affrontarono una squadra di miei compagni di scuola bellinzonesi e una squadra di ragazzi giubiaschesi. Fu il Giubiasco ad aggiudicarsi la vittoria.

Ricordo che dopo la partita andai a bere qualcosa con gli sconfitti al Ristorante del Moro.

Era giusto, persino indispensabile, che un

uomo buono e altruista come Pontarolo ideasse anche qualcosa di cui potesse beneficiare egli stesso: con il generoso appoggio di Aldo Forni, il padrone del Buffet della Stazione di Bellinzona del



Bellinzonesi (+ Buletti) al Ristorante del Moro dopo la sconfitta nella partita di disco su ghiaccio giocata all'Oratorio sulla "pista Pontarolo". Alla tua sinistra: Fernando Cattaneo, Plinio Carenini, Enrico Fürger. Alla tua destra: ? Filippini, Franco Zimmermann, Renzo Luini, Aurelio Buletti

quale era diventato amico, creò i *pranzi ecumenici*, che erano serviti in quel buon ristorante e ai quali partecipavano, oltre a lui, il pastore protestante della capitale e uno o due suoi confratelli.

Alcuni ci sembravano personaggi perenni, che non scendevano mai dal palcoscenico. Erano magari singolari, alcuni anche bizzarri, però non li consideravamo delle sagome sprovvedute, ma presenze serie sulla ribalta dove si rappresentava la vita nella sua essenza.

Una di loro era Maria Lunga, che voleva dire Maria alta e asciutta, ma *lunga* faceva pensare all'espressione *anima lunga* che si usava talvolta per indicare con affetto scherzoso gli alti di statura,

quasi per dire loro che si era a conoscenza di una loro maggiore fatica nel vivere. Potevamo incontrarla se percorrevamo, per tornare alle nostre case, fra i numerosi percorsi che avevano a loro disposizioni gli scolari e le scolare che abitavano sotto la ferrovia, quello che prevedeva di avviarsi, dalla Piazza, verso la Chiesa di San Giobbe, ma di curvare poi verso destra subito dopo il garage di mio zio Marco e prima del Ristorante che aveva il nome della vicina chiesa: avremmo raggiunto il Viale 1814 scendendo i non molti gradini

di una scala. Maria Lunga talvolta stava sull'uscio quando, dopo la scuola, nel pomeriggio, passavamo davanti alla sua casa. Allora ci guardava con occhi sgranati e ci interrogava, ascoltando attentamente e commentando o contrastando le nostre risposte. Malgrado fosse anziana, non era certo una donna inoperosa. Produceva quelle magliette di lana che, d'inverno, indossavamo, oltre alla canottiera, sotto la camicia e che in dialetto si chiamavano, e forse si dicono ancora, *gipunin*. In italiano, nella nostra

regione, *giupponcino* o *gipponcino*. Anche noi Buletti eravamo suoi clienti.

Erano connessi, non senza sofferenza, con il cuore semplice della vita i due fratelli Livio e Attilio. Il primo che zoppicava, era la guida, il secondo, dritto come un fuso, lo seguiva come un'ombra. Percorrevano il borgo e gli immediati dintorni, talvolta con qualche piccola incombenza da compiere, altre volte come se camminassero per il solo compito di andare. Sempre, in Livio – non si poté mai sapere se anche nell'altro fratello, che, almeno con noi, non parlava mai – c'era la speranza di incontrare qualcuno che gli desse ascolto, che si fermasse a parlare un po' con lui, che rispondesse alle sue domande e ascoltasse le sue risposte. Elvezio e Luisa, i nostri genitori, che erano persone di buon cuore, ci avevano abituati a comperare ogni tanto una tavoletta di cioccolato per loro. Ne erano ghiotti. Quando gliela si consegnava, Livio immancabilmente chiedeva: «E tu dopo?», però lo diceva in dialetto: «*E ti dopu?*». Non sono capace di spiegare perché, ma mi sembrano due frasi diverse. Spesso li si incontrava alla stazione, dove sostavano abbastanza a lungo, e così si poteva acquistare il cioccolato all'edicola, la stessa dove, specialmente nei giorni delle vacanze estive, comperavo la Gazzetta dello Sport, o, se non la trovavo più, il giornale Tuttosport, che però non riuscivo a leggere con lo stesso interesse. E, nei giorni in cui si correva il Giro d'Italia, era in vendita, di sera, un giornale redatto e stampato a gran velocità in Ticino, che riferiva sulla tappa del giorno. Più avanti avrei cominciato a prendervi il quotidiano dei liberali, Il Dovero, e quello dei socialisti, Libera Stampa, ciò che per qualche tempo mio padre avrebbe disapprovato. In casa eravamo abbonati al Giornale del Popolo. All'edicola della stazione furono a lungo venditrici due sorelle che di cognome erano Codiroli. Mi pare di ricordare il timbro della voce.



In Viale 1814 c'era e c'è ancora – è stato ben curato e continua a essere utilizzato – il Mercato coperto, che noi chiamavamo *lo Stallone*, anche in questo caso usando il termine dialettale. Noi ragazzi non sapevamo che l'aveva disegnato, nel 1937, un architetto di notevole valore, il luganese Mario Chiattono, non eravamo attenti al valore della sua struttura, ma andavamo fieri della sua vivacità. Era stato concepito come sede di fiere del bestiame e le fiere c'erano davvero, quasi una al mese, della durata di un mattino. Vi partecipavano allevatori e commercianti: fra questi i fratelli Rota e Bruno Juri giubiaschesi. C'era un buon movimento di vendite e di acquisti. Nei giorni di fiera, al Ristorante del Moro per contadini e mercanti si preparava la *büseca*, la trippa cucinata con verdure: non pochi di loro pranzavano dai Biaggini. Era pure possibile comperarla e portarla via, qualche volta fu il nostro pranzo casalingo.

Alle fiere si aggiungevano le esposizioni-concorso che annualmente, in autunno, vedevano arrivare allo Stallone dapprima i becchi e gli arieti, poi i tori. La prima di queste due manifestazioni non poteva essere ignorata da nessuno, nemmeno da chi non vi era interessato: l'odore forte delle bestie si diffondeva per tutto il borgo, era impossibile ignorare la loro presenza. Quando invece gli ospiti erano i tori, mi sembrava che si diffondesse un vago timore che qualcuno di quei fieri animali potesse svincolarsi dalla catena e seminare il panico fra i presenti o addirittura per le strade. Forse però quella era una paura che avevo solo io. Se alle due esposizioni andavo con mio padre, ero contento di vederlo salutare i clienti che incontrava, con i quali si fermava volentieri a parlare. Anch'essi erano lieti di vederlo, si capiva che lo mettevano fra i simpatici: Elvezio era uno che, ricevuti gratuitamente dai contadini del piano i pomodori della sovrapproduzione, li portava in dono ai contadini di montagna. Al Mercato coperto erano in-

oltre organizzate altre manifestazioni, per esempio esposizioni di conigli e di galli e galline, che pure prevedevano un concorso che premiava i migliori esemplari e i loro allevatori. Si era contenti per i vincitori, ma si provava rincrescimento per i non premiati, alcuni dei quali manifestavano la delusione che li aveva presi nell'aria delusa e triste dei loro volti.

Lo Stallone, in certi periodi dell'anno, diventava una succursale della Caserma di Bellinzona: vi soggiornavano sezioni della Scuola reclute oppure dei Corsi di ripetizione. Anche allora si vedeva un gran traffico di persone e di cose, in particolare di veicoli militari. Tornando da scuola, ci fermavamo a guardare quello che succedeva: non escluderei che ci fosse capitato in quelle occasioni di ricevere da qualche soldato generoso e divertito gli ambittissimi biscotti militari e forse addirittura il cioccolato militare che ricordo molto buoni. Una volta invece capitò un fatto non certo piacevole. Qualcuno dei soldati aveva gettato via della benzina o un altro liquido e questo era arrivato nel piccolo riale, a secco quando non pioveva, che affiancava la via Dottor Falleroni, nel quale, non appena sentivano un po' di umidità, erano soliti farsi vedere centinaia di lombrichi. Quella volta avrebbero fatto meglio a rimanere nascosti sotto terra: la benzina o l'altro liquido fu per loro letale, non avremmo più visto in vita nostra una tale quantità di lombrichi stecchiti.



In Viale 1814 c'è anche l'entrata principale del cimitero di Giubiasco. Ci passavamo regolarmente, visitando per prima la tomba dei nonni Buletti: Sereno, morto nel 1935, e Felicita, morta nel 1951. Il funerale di Felicita è l'unico che io ricordi con il carro funebre trainato dai cavalli, forse uno degli ultimi prima dell'avvento dell'auto furgone. Me le vedo ancora le non del tutto docili

bestie, in attesa di trainare il triste veicolo, davanti all'entrata della casa di Viale Stazione che i tre figli, Mario, Elvezio e Marco, avevano fatto costruire negli anni trenta. Qui la nonna aveva vissuto i suoi ultimi giorni, non nella sua casa al Palasio dove, sedici anni prima, gli avevano portato il suo Sereno, ferito a morte dal proiettile sparato da un cacciatore. A mia sorella Mariateresa il panettiere Faul, che nel 1935 era un ragazzo, ha raccontato che si trovava nel bosco dove avvenne il dramma in compagnia di alcuni suoi amici con i quali stava rubando castagne. Uno di loro era subito corso a chiamare il dottor Guarneri, che niente però aveva potuto fare per salvare la vita di Sereno.

Ogni volta passavamo anche dalla tomba della zia Emma, morta, ancora giovane, nel 1949. Aveva sposato lo zio Durin, Teodoro Mossi. Anche se, in quel tempo, avevo solo tre anni, ricordo di essere stato a trovarla quando ormai per lei non c'era quasi più speranza e ho presente la preoccupazione che c'era in famiglia e la tristezza di quando era spirata. Di quell'anno ricordo pure che la Madonna pellegrina aveva fatto tappa anche nella casa dei tre operosi fratelli Buletti: un piedistallo era stato preparato, per appoggiarvi la statua, che era quella della Madonna del Sasso, nell'androne da cui partiva la scala che portava ai tre appartamenti del primo piano e dal quale si poteva accedere all'officina dello zio Mario, al negozio di ferramenta di mio padre e al garage dello zio Marco.

Da Durin ed Emma aveva soggiornato, nel 1947 o nel 1948, una ragazzina, che era arrivata nel nostro borgo e vi aveva vissuto per un po' di tempo grazie a un'organizzazione che si occupava, subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, di giovani italiani e italiane: si chiamava Ada Triglia, abitava a Massa, ma la si sarebbe sempre detta di Massa-Carrara, come se le due città toscane fossero una sola. Frequentava con allegria anche l'appartamento dei miei

genitori e quello degli zii Marco e Erica. Quanto quella ragazzina era da noi, ero troppo piccolo per capire e sapere tutto questo. Ne venni a conoscenza più tardi, dopo la sua partenza: mia madre non solo ci raccontava volentieri di lei, dei suoi modi di fare e di dire, ma anche intratteneva con la sua famiglia e con lei una corrispondenza postale che ci forniva di tanto in tanto nuove notizie; inoltre potevamo vederla ritratta in alcune fotografie, in una delle quali tiene in braccio mio fratello Paolo. Un pomeriggio, al ritorno da scuola – frequentavo forse la quarta o la quinta elementare – chi trovo a casa che parla lietamente con mia madre e gli altri? Ada Triglia in persona. Avrà avuto diciassette o diciotto anni. era tornata a Giubiasco per salutare le persone che aveva conosciuto alcuni anni prima e per rivedere i luoghi del borgo che le erano rimasti cari. Dopo la sua visita, i contatti postali per un po' si ravvivarono, più tardi però si fecero rari e infine furono interrotti.



L'edicola di Teresa Schaub nel Borghetto, che passò poi ai signori Padè, e quella della stazione, dove lavoravano anche le due sorelle Codiroli, non erano le uniche del borgo. Per diversi

anni i signori Borsari, due cordiali coniugi luganesi che avevano casa a Sementina, ne tennero aperta una in un locale a pianterreno della casa dei fratelli Buletti in Viale Stazione: non so più se vi vendessero anche giornali, ma è probabile che lo facessero, sono invece sicuro che il loro commercio non



In Piazza, il Chiosco della famiglia Taminelli

mancasse di dolci di vario genere, fra i

quali ricordo dei cioccolatini di forma rettangolare avvolti nella carta stagnola e tenuti insieme – ogni pacchetto ne prevedeva cinque o sei – da una fascetta di carta con scritte e disegni. Quando i signori Borsari chiusero il loro commercio, nel locale entrò un sarto, il signor Ballabene di Bellinzona, dal quale ebbi una volta l'astronomica cifra di due franchi di mancia perché un pomeriggio che tornavo da scuola allungai un po' il mio cammino per andare a comperare per lui un detersivo: erano i primi giorni della sua attività, stava ancora mettendo in ordine la bottega.

Poi c'era il Chiosco! La piccola costruzione gialla in Piazza, poco distante dalla Pasticceria Selna e dal bar della famiglia Taminelli: la signora Adele Taminelli-Thüring era anche la proprietaria del chiosco. Sarebbe meglio dire che ne era la regina. Vi accedeva dalla porta che si apriva verso sud, si sedeva e dava ascolto ai clienti che si rivolgevano a lei dall'apertura che si apriva verso est. Non era una semplice vendita di giornali, sigarette, cioccolata, caramelle, cicche, cartoline, gelati, nella loro stagione, e altro ancora. Pareva che la signora Adele officiasse un rito: quello che si acquistava non era consegnato al cliente per semplice scambio commerciale, ma come per una benevola decisione della proprietaria e, insieme, per una sua mediazione, più spirituale che economica, fra il mondo della produzione e quello degli acquirenti. Si lasciava il Chiosco con la sensazione di essersi meritati quello che si portava via con sé, non di averlo comperato.

A un certo momento, al Chiosco, nelle edicole e nel negozio Giuliani fu possibile



Un ritratto giovanile di Adele Taminelli-Thüring

acquistare le figurine. Mi pare fossi in seconda o in terza elementare quando apparve il primo album dedicato agli animali. Cominciai la raccolta, ma non riuscii a trovarle tutte; in famiglia l'unico album completato fu quello di *Marcellino pane e vino*, del quale aveva cura mio fratello Paolo: le figurine erano fotogrammi del film che era uscito non molto tempo prima e che avremmo visto anche noi. Si andava molto più sul sicuro con i libri Silva, per i quali non ci si doveva affidare al caso e agli scambi come succedeva per gli album, le cui figurine dovevano essere prese a bustina chiusa per poi tentare di scambiare le doppie e le triple con qualcuno dei compagni. Per quei libri bastava raccogliere gli omonimi punti e chiedere ai parenti e amici non interessati a quelle pubblicazioni che non li buttassero via, ma li conservassero per noi. Preparare l'ordinazione, alla quale dovevano essere allegati, in modo accurato, i minuscoli pezzi di carta sui quali era stampato il valore dei punti, dava, a lavoro compiuto, una soddisfazione non molto inferiore a quella che si provava quando il postino portava il nuovo libro e le illustrazioni che dovevano essere attentamente incollate sulle sue pagine.



Davanti al Chiosco passavo ogni volta che tornavo da scuola. Un pomeriggio acquistai un gelato Fortunello Motta, che era allora una novità: al gusto di panna, cacao e zabaglione, tenuto insieme da due biscotti. Giunto dalle parti della casa del macellaio Gianocca – l'antica Villa Mariotti dove abitava anche la famiglia di Amorino Traversi, padre della brava cantante Anita – dovetti ammettere che quel gelato non mi piaceva e non so se fui più rattristato per i soldi sprecati o perché un dolce non mi riusciva gradito. A scuola andavo volentieri, però i miei giorni preferiti erano quelli di vacanza. Un'unione virtuosa fra scuola e vacanza

erano le gite scolastiche. In questi fogli c'è già notizia di quelle di seconda, a Cardada e alla Madonna del Sasso, e quinta elementare, al praticello del Grütli. In prima il maestro ci portò al Monte Ceneri: viaggiammo in treno fino alla stazione di Rivera-Bironico e poi camminammo fino al passo. La meta di terza fu Airolò. Nelle spiegazioni sul monumento con la scultura di Vincenzo Vela

Le vittime del lavoro, il maestro insistette sui molti operai che erano morti scavando la galleria ferroviaria del Gottardo. Nel pomeriggio visitammo il cimitero e in particolare le tombe delle dieci vittime della valanga caduta la notte del 12 febbraio 1951, solo poco più di quattro anni prima del giorno della nostra gita. Altro non ricordo, se non che fra i morti del mattino e quelli del pomeriggio, mangiammo, nella parte esterna di un ospitale ristorante, il pranzo al sacco che le nostre madri ci avevano preparato. Io avevo portato un unico sandwich, una grande michetta di pane piuma del panettiere Gambetta con un abbondante contenuto di carne secca. Era molto buono, ma mi vergognavo un po' di non avere anch'io due o tre panini imbottiti di dimensioni normali come i compagni.

La passeggiata di quarta ci portò sul Monte Generoso, in treno fino a Capolago e poi con il trenino a cremagliera fino alla fermata di Generoso Vetta. Quella volta le spiegazioni furono geografiche e botaniche, probabilmente l'allegria fu maggio-

re, anche perché avevamo passato il Monte Ceneri e avevamo viaggiato su un treno di montagna noto in tutta la Svizzera. Spiegazioni su piante, animali, luoghi e vicende umane al maestro Delorenzi piaceva darle anche in uscite di poche ore negli immediati dintorni del borgo. Che ci sarebbe stata una lezione all'aperto lo si sapeva solo all'ultimo momento e questo ne aumentava l'allegria,

anche se poi c'era poco da fare i festosi poiché la nostra guida esigeva da noi un'attenzione alle sue spiegazioni pari se non ancora più diligente di quella che ci richiedeva in aula. Una volta ci portò alla chiesa di San Bartolomeo, che si trova in territorio di Camorino, ma appartiene alla parrocchia di Giubiasco. Ci raccontavano che era stata venduta dagli antenati dei nostri vicini di comune in tempo di carestia *per un sacco di fagioli*: era una storia che mi impressionava. Pochi anni dopo sarei salito una volta nella cella campanaria di quella chiesa, nell'ultima domenica di agosto, l'unica volta in cui ci si andava, per la festa del santo. C'era un gruppo di ragazzi che suonavano le campane, direttamente con il batacchio. Ne ho in mente uno, Graziano Gennari, e c'era anche Silvano Cerri, che era un po' più grande di noi. Anche lui, come San Bartolomeo, abitava a Camorino, ma «apparteneva» alla parrocchia di Giubiasco, nella quale era molto operoso.



Villa Mariotti

re, anche perché avevamo passato il Monte Ceneri e avevamo viaggiato su un treno di montagna noto in tutta la Svizzera. Spiegazioni su piante, animali, luoghi e vicende umane al maestro Delorenzi piaceva darle anche in uscite di poche ore negli immediati dintorni del borgo. Che ci sarebbe stata una lezione all'aperto lo si sapeva solo all'ultimo momento e questo ne aumentava l'allegria,

San Bartolomeo si doveva accontentare di una festa molto austera, composta solo dalla messa e dai vespri nell'ultima domenica di agosto o nella penultima se era festivo il suo giorno, il 24 agosto. L'unico extra che io ricordi fu lo scampanio diffuso una volta dei baldi ragazzi campanari. Molto più ampiamente era festeggiato San Rocco: il 16 agosto, se non era giorno festivo, un manipolo di fedelissimi andava in processione, di mattino presto, dalla parrocchiale alla chiesa a lui dedicata ai Motti, poi, la domenica successiva c'era la festa esterna, con tanto di predicatore straordinario che, prima della messa solenne, teneva il panegirico del santo non all'interno, ma fuori, su un pulpito che era allestito su una base di pietra o di cemento che per il resto dell'anno poteva essere utilizzata dai bambini per i loro giochi. Nel pomeriggio seguivano i vespri

e, grande attrazione della festa, si apriva la lotteria del porcellino d'india. Ventidue – o ventiquattro – cassette di legno, ciascuna con una porticina senza chiusura, erano disposte in cerchio; attorno a esse un recinto indicava il territorio dentro il quale potevano stare solo i due addetti alla vendita dei piccoli legni di forma rettangolare sui quali erano scritti i numeri. I medesimi numeri erano riprodotti sulle cassette di legno. Al centro del cerchio, e del recinto, era posta una scatola di cartone rovesciata e senza coperchio, sotto la quale era collocato il porcellino d'india; una corda la collegava a chi guidava le operazioni: quando, dopo la vendita, di solito rapida, dei numeri, i due addetti erano usciti dal recinto, l'incaricato dava uno strappo alla corda, così che la scatola si alzava e la bestiolina si avviava verso una delle cassette, forse attratta dal sacchetto riempito di paglia che stava



Interno Chiesa di San Bartolomeo, in territorio di Camorino



La processione del Corpus Domini, in Piazza Grande, periodo fra gli Anni '40 e '50. I personaggi: al centro sotto il baldacchino, recante l'ostensorio, il Prevosto don Martino Imperatori e alla sua destra don Pierino Lavizzari, allora parroco di Camorino; alla sua sinistra il vicario don Walter Cereghetti. Reggono il baldacchino, fila a destra, i confratelli: Giuseppe Taminelli detto Peppino davanti, Alberto Pedroni al centro, e Gerolamo detto Girumin Rota dietro; fila a sinistra: davanti Clemente Rota detto Menu, al centro Iginio Antonini e dietro l'ing. Rocco Biaggini. (Foto archivio Rosanna Rota Ballerini). Ringraziamo Mario Lavizzari, per l'identificazione di Peppino Taminelli e del vicario don Walter Cereghetti.

sopra ognuna: vinceva il numero della cassetta dove si infilava. Il vincente riceveva il premio, i perdenti lasciavano i legnetti numerati all'interno del recinto, così che i due venditori, ritornati dentro, dovevano chinarsi a raccogliarli. I porcellini erano sempre almeno due, così che ogni tanto uno dava il cambio all'altro. Forse si provava un po' di compassione per loro, specialmente quando il porcellino stava per un po' fermo al centro, come impaurito, oppure non sapeva decidere in quale cassetta entrare, ma non mi pare che si pensasse di essere crudeli. Un'altra attrazione della festa era la bancarella di dolci della Pasticceria Selna: la tenevano Americo Biasca, che in quella pasticceria lavorava, e sua moglie, genitori di Giorgio, mio

coetaneo, e di un altro ragazzo. E ne erano titolari e padroni, mentre il signor Selna fungeva da fornitore. La processione del 16 agosto non era l'unica. La più importante era quella del Corpus Domini, che si teneva la domenica successiva al giovedì di quella festa, perché in quel giorno tutti i parroci del distretto erano impegnati a partecipare alla processione di Bellinzona. E ancora: il breve giro attorno alla parrocchiale dopo i vesperi di ogni terza domenica del mese, le processioni delle Sante Rogazioni e quella del Lunedì dell'Angelo alla chiesetta della Madonna degli Angeli. Il 18 aprile 1960 la funzione che seguiva quella processione si svolgeva in concomitanza con la finale di coppa svizzera fra il Losanna e il Bellinzona. Che fare per essere informati

di quello che stava succedendo allo stadio di Berna? Plinio Perli aveva portato una radiolina. Ci mettemmo in sette od otto attorno a lui all'esterno, in un posto dove non si disturbavano i devoti più attenti.



Il compito a casa che ricordo della scuola elementare era lo studio a memoria delle poesie. Non so più a partire da quale classe, ma sicuramente in quarta e in quinta quasi ogni settimana ce n'era una da imparare. Può anche darsi che il nuovo testo ci fosse dettato e spiegato dal maestro il venerdì o il sabato mattina e che dovessimo essere pronti a recitarlo il lunedì. Un'altra cosa di cui non sono più sicuro è questa: la poesia la si diceva al posto o, dopo essere usciti dal banco ed essersi collocati vicino alla cattedra, davanti a tutti i compagni? Nemmeno sui testi che il maestro sceglieva per noi ho ancora certezze. Non ho più i quaderni che al termine di ogni anno scolastico portavamo a rilegare da Renato Giuliani: un giorno, non ero ormai più un ragazzo, chiesi a mia madre dove erano finite le mie cose di scuola e lei mi ricordò che le avevo dato ordine io stesso di non conservarle. Quasi sicuramente però abbiamo dovuto aver letto, studiato e recitato *La pioggerellina di marzo* di Angiolo Silvio Novaro: *Che dice la pioggerellina di marzo, / che picchia argentina / sui tegoli vecchi...*

Certamente ci deve essere stata almeno una poesia di Giovanni Pascoli. Nostra madre ci era di grande aiuto in quel compito impegnativo: non solo ce la faceva recitare, ma anche ci dava consigli su come procedere nello studio. Per finire si andava a scuola abbastanza sicuri di non fare brutte figure, ma si era veramente tranquilli solo dopo l'interrogazione, se era il nostro turno, o quando le interrogazioni degli altri erano terminate. Qualche compagno non ce la faceva a

non avere troppe incertezze, a non sbagliarsi più di una volta o due: era una vera sofferenza e non solo per lui.

Quanto alla prosa, i libri di lettura furono tre, del medesimo autore, Dante Bertolini: *Rivabella, Marco, Al passo con la vita*. Di lui sapevamo che era un docente diventato ispettore scolastico, non credo ci fosse già nota la sua attività di esperantista. Forse era di pomeriggio che si leggeva e lo si faceva ad alta voce, anche in questo caso con qualche patimento di chi inciampava nelle parole o non aveva un modo sciolto di leggere le frasi. Il maestro ci spiegava i passaggi più difficili oppure ne approfittava per introdurre altri argomenti. Mi pare che al maestro Delorenzi piacesse raccontare episodi della sua vita, in particolare di quando era ragazzo e, poi, giovane studente: non ce li proponeva tanto come fatti personali, ma piuttosto come accadimenti e abitudini di un tempo che noi non avevamo conosciuto. Una volta ci disse della credenza che attribuisce alla civetta la capacità di intuire quando c'è in una casa una persona così malata da essere vicina alla morte e la conseguente abitudine di mettersi a cantare, di notte, nelle vicinanze di quell'abitazione. Ci raccontò che era capitato anche a lui di sentirla, da ragazzo, in una di quelle tristi circostanze, ma ci spiegò che, nel villaggio poco rischiarato, l'uccello era stato attirato dalle luci rimaste accese nella casa del malato: desiderava che fossimo ragazzi illuminati, non superstiziosi. Un'altra volta ci parlò di un sistema che avevano trovato i cappuccini della Madonna del Sasso per riprodurre testi stampati, raccontò che quando era alla Scuola Magistrale saliva al convento con alcuni suoi compagni per approfittarne e ci promise che avrebbe cercato di ricuperare quel metodo per farci scrivere un po' meno sotto dettatura. Però non gli fu possibile mantenere l'allettante promessa.



Ogni anno scolastico, in ottobre o novembre, c'era il compito, non obbligatorio, di vendere i francobolli della Pro Juventute. In prima elementare ciascuno di noi scolari ricevette una bustina contenente i cinque francobolli dell'emissione del 1952. Ne ho ricercato immagini e valori: erano cinque, da 5, 10, 20, 30, 40 centesimi, con il sovrapprezzo di 5 centesimi per il primo e, per gli altri, di 10. Sul francobollo di minor valore era raffigurato un bambino, su quello da 10 una coccinella, sugli altri tre farfalle. Abitavamo ancora in Viale Stazione, andai dallo zio Mario, lo trovai nell'ufficio adiacente all'officina di fabbro, insistetti con lui perché comperasse quello da 40 che con il sovrapprezzo costava 50 centesimi, pensavo che fosse il

del Moro: tutti e tre avevamo imparato una poesiola augurale a memoria e la recitammo agli sposi. In seguito, poiché eravamo vestiti dalla gran festa, fummo fotografati sulla Piazza, vicino alla fontanella.

Un'altra vendita promossa dalla scuola era quella del Tallero d'oro, una finta moneta di cioccolato ricoperta da stagnola dorata. I proventi erano destinati – lo sono ancora – alla protezione della natura e dei beni culturali. Ci fu poi, un'unica volta, solo nella nostra quinta, quella del maestro Delorenzi, la vendita straordinaria di numeri di una lotteria che, con l'accordo del maestro, avevamo organizzato noi ragazzi per raccogliere soldi in favore degli ungheresi che erano giunti in Svizzera fuggendo dalla loro



più difficile da vendere. Lo zio Mario finse di fare un po' di resistenza e poi mi accontentò: che la sua riluttanza fosse giocosa lo penso adesso, in quel momento ero invece convinto di avere superato una prova impegnativa. Dovevo averlo divertito, così come è probabile che l'avessi sollevato nello spirito un anno prima, quando la nonna Felicità era morta da poco e a un certo punto, presenti diversi familiari e vicini che erano arrivati per le condoglianze, scoppiai a piangere molto rattristato per lui, che nel 1951 non si era ancora sposato e abitava con sua madre. Gli dissi, come sgridandolo e continuando a versare lacrime: «Un'altra volta sposane una più giovane». Infatti, sposò Anna Beltrametti. Io, Paolo e Mariateresa fummo invitati a mangiare la torta del banchetto nuziale, al Ristorante

patria dopo il fallimento della rivoluzione antisovietica dell'ottobre e novembre del 1956. Ci arrangiammo a raccogliere i premi – uno consisteva in una gallina viva – a preparare i quaderni con i numeri, a visitare parenti e conoscenti perché li sottoscrivessero; in seguito ci incaricammo della consegna dei premi ai vincitori. Ricordo che andai anche, con il quaderno che mi era stato assegnato, dalla Dora che abitava con suo marito in una casa dell'attuale Via Moderna. Era di Sobrio, in Valle Leventina, dove ritornava ogni estate per alcune settimane, a noi sembrava che venisse da un posto molto lontano. Amava molto parlare con noi ragazzi, quando passavamo davanti a casa sua ci fermava per chiacchierare. Un'altra Dora, una maestra che arrivava a scuola solo per fare delle supplenze, in

genere brevi, la conoscevano tutti gli scolari del borgo. era buonissima, sembrava una tutrice del vivere in pace, più che farci lezione conversava con noi. La nominammo *maestra Dora* ed era come se il suo nome dovesse essere pensato con l'iniziale minuscola, nello stesso significato che *dora* ha nell'espressione dialettale *stela dora*.



Dallo zio Mario, quando ero ragazzo, passai, per due estati di fila, alcuni pomeriggi estivi a scrivere per lui fatture e solleciti di pagamento. Almeno in quel periodo, era

un po' in ritardo con la riscossione di ciò che gli era dovuto per i suoi lavori sempre ben fatti, così gli davo una mano ad aggiornare la sua contabilità. Mi sistemò nel tinello del suo appartamento, non nell'ufficio adiacente all'officina, nel quale dovevo però scendere di tanto in tanto per chiedergli di risolvere i dubbi che mi venivano man mano che, con la macchina da scrivere, trascrivevo sui fogli intestati i dati che stavano sui suoi appunti. Era un'occupazione interessante, mi rendevo conto della varietà dei prodotti dell'officina e della molteplicità dei luoghi nei quali erano stati portati. Qualcuno dei destinatari delle fatture lo conoscevo, di alcuni sapevo solo l'esistenza, altri ancora erano per me nomi e co-



Don Mario Pontarolo all'Oratorio, con un gruppo di ragazzi e ragazze.

gnomi del tutto nuovi. Ricordo che la seconda estate dovetti scrivere un sollecito per uno al quale era stata inviata la fattura battuta a macchina da me l'anno precedente: lo zio Mario mi spiegò, fra lo sconcolato e il divertito, che quel cliente non voleva mai pagare. Un'altra volta invece – mi pare di sentire ancora la sua voce mentre mi indica con precisione il da farsi e il perchè di quella procedura inusuale – mi disse di scrivere sulla busta, in alto sopra l'indirizzo, *s.p.m.*, cioè *sue proprie mani*. La fattura doveva essere consegnata dal postino unicamente a una donna che aveva ordinato in officina un piccolo lavoro all'insaputa del marito, il quale, dunque, era meglio non avesse alcuna notizia nemmeno di quanto quel lavoro era costato.

A questa occupazione, a quella, anch'essa estiva, di garzone presso lo zio Marco garagista, ai miei giorni di aiuto postino, in una vacanza natalizia di quando ero già un giovanotto, devo aggiungere, per completare l'elenco dei miei piccoli lavori giovanili, una mia manovalanza all'Oratorio parrocchiale. L'instancabile don Pontarolo aveva concepito alcuni lavori di miglioria e aveva formato una squadra di volontari per realizzarli. La sera del primo giorno ero così stanco da sentirmi ammalato, così il secondo giorno ero già assente, ma feci intempo a riprendermi e mi ripresentai sul cantiere riuscendo a essere ancora di qualche utilità. Deve essere stata quella volta in cui Vittorino Gennari aveva ripulito e ridipinto anche lo spazio sopra l'entrata principale e aveva iniziato a riscrivervi ORATORIO PARROCCHIALE. Era un venerdì, Vittorino aveva compiuto il suo lavoro per la parola *Oratorio*. Guardò l'orologio, decise che non c'era più tempo sufficiente per eseguire con cura anche l'aggettivo *parrocchiale*. L'avrebbe scritto il lunedì successivo. Solo che, non so per quale ragione, il completamento della scritta dovette essere rinviato; poi, di rinvio in rinvio, la seconda parola non fu mai

aggiunta. All'Oratorio fui anche di qualche utilità come proiezionista, sistematore di tavoli e venditore di cartelle per la tombola dell'Epifania, aiuto organizzatore di alcuni spettacoli, aspirante attore di varietà. Una volta, durante una vacanza natalizia, in cinque o sei preparammo e mettemmo in scena uno spettacolo di numeri comici al quale, per fortuna nostra, assistette un numero assai limitato di spettatori. Ricordo che fra i temerari c'erano mio fratello Paolo e i fratelli Bondolfi, Alberto e Riccardo, buoni fisarmonicisti.



Nella primavera del 1963 partecipai all'organizzazione di un torneo di calcio sul piccolo campo dell'Oratorio. A quei tempi dovevo avere capacità manageriali che in seguito ho smarrito: due delle quattro squadre partecipanti, ciascuna di sette giocatori, si formarono per mia iniziativa. La prima era dei miei compagni di scuola bellinzonesi, con il rinforzo del giubiaschese Marco Martignoni, la seconda di giovani calciatori luganesi, fra i quali il figlio di Alfredo Foni. Le altre due compagini erano composte una da oratoriani, l'altra da giovani del paese di don Pontarolo. A Camignolo stavano rilanciando la squadra locale per iscriverla di nuovo nei campionati minori dove aveva già militato in precedenza, i partecipanti a quel torneo ne sarebbero diventati giocatori titolari. Fu proprio il Camignolo ad aggiudicarsi il torneo, non ebbe bisogno di fortuna, era davvero la squadra più forte, la vittoria fu considerata un buon auspicio per il ritorno nelle gare ufficiali. All'Oratorio passavo un sacco di tempo, pur non essendo iscritto né alla società di ginnastica Concordia, che ne utilizzava la palestra, né agli scout della sezione San Rocco, che lì avevano la loro sede. Gli esploratori mi piaceva osservarli mentre compivano le loro esercitazioni, in parti-

colare quando si allenavano a usare l'alfabeto Morse, mettendosi a coppie, ognuno ben distante dal compagno, e comunicandosi brevi messaggi per mezzo delle due bandierine che segnalavano il punto (bandierina destra alzata) e la linea (entrambe alzate), combinando i quali si ottenevano le diverse lettere dell'alfabeto. La San Rocco faceva parte dell'AEC, associazione esploratori cattolici, per i ragazzi che preferivano un'organizzazione laica c'era la possibilità di iscriversi alla sezione bellinzonese dell'AGET, associazione giovani esploratori ticinesi. Una volta il raduno cantonale dell'AEC fu organizzato a Giubiasco; il concorso delle pattuglie si svolse alla golena del fiume Ticino. Ricordo ancora il diligentissimo ardore con cui i due capi pattuglia giubiaschesi, il maggiore dei fratelli Cesalli e Giampiero Storelli, diressero i loro scout.

La Concordia una volta – forse lo fece più volte – si presentò sul palcoscenico dell'Oratorio in uno spettacolo di varietà del quale i suoi valorosi ginnasti erano l'attrazione principale. Eseguitarono una serie di esercizi, sia a corpo libero, sia agli attrezzi. Il loro monitore, il bellinzonese signor Arrivoli, poteva esser fiero di loro. Il clou fu la piramide umana: in alto, perfettamente solo ma sostenuto dalla forza prudente dei compagni, sveltò il più piccolo dei ginnasti, che in quel momento era anche il più coraggioso. Mi piacerebbe saperne ancora il nome. Mio fratello Paolo pensa che fosse Pietro Delbiaggio. Il più alto invece, mi pare fosse Brenno Valenti, a un certo punto apparve sul palcoscenico portando sul petto una striscia di stoffa o di carta sulla quale stava scritto *Golia*. Sembrava un po' imbarazzato, ma i suoi compagni erano divertiti e affettuosi.

Una volta all'Oratorio tirai uno schiaffo a un ragazzo un po' più giovane di me: non so più per quale suo comportamento e in virtù di quale mia presunta autorità, sempre che di autorità si possa parlare a proposito di schiaffi. Quel ragazzo di

cognome era Redaelli: se ora per bontà sua fosse fra i lettori di questi fogli, mi scuso con lui e lo prego di perdonarmi.



Non mi dedicavo neppure alla filodrammatica. Gli uomini e le donne che si preparavano sul palco dell'Oratorio, magari per una sola volta, beneficiavano di popolarità e simpatia presso gli spettatori, molti dei quali erano assidui, non solo la sera dello spettacolo, ma in tutti i giorni dell'anno. Quando apparivano sul palcoscenico, continuavano a essere le persone che si conoscevano, della cui vita si sapevano non poche cose, eppure era evidente che, nello stesso tempo, erano altri uomini e altre donne, cioè i personaggi che interpretavano. Invece, quando li si incontrava nella vita di tutti i giorni, non cessavano completamente di stare nell'ultimo ruolo in cui li avevamo visti agire sul palcoscenico. In Giuseppe Erba questa doppia appartenenza era particolarmente tangibile. Grande appassionato del teatro – una volta ci disse che non gli piaceva andare al cinema – per diversi anni fu il primo attore e regista della Filodrammatica Nova. Preferiva le parti drammatiche, ma riusciva a fare bella figura anche nelle commedie. Il signor Erba era giardiniere e fiorista. Il negozio, dove lavorava con sua figlia Maria, era nel Borghetto, fu poi trasferito in Viale Stazione, dove ancora i figli continuano l'attività. Quando lo si vedeva all'opera, per esempio mentre consigliava quali fiori recisi prendere e poi li sistemava con cura in un mazzo, sembrava che stesse ancora recitando, nella parte di un vero signore pacato, sicuro di quello che faceva, ma molto attento ad ascoltare quello che il cliente gli diceva, come se non volesse intervenire troppo presto, coprendo con la sua battuta quella del suo interlocutore. Se invece sul palcoscenico era immerso nella sua parte, per esempio quella del dottor Schweitzer

nelle due intensissime notti del novembre 1914 in cui si svolge il dramma di Cesbron, noi non potevamo non continuare a vederlo anche con il nostro abile esperto di giardini e fiori.

Della bravura dei fratelli Gennari nell'essere attori nella vita di tutti i giorni si è già letto in uno di questi fogli. Non ancora di Giuseppe Bertinotti, del quale si diceva che alle prove non sapesse mai bene le sue battute, cosa che non si poteva certo affermare quando era in azione sul palco, dove si destreggiava alla perfezione con quelle previste per la sua parte. Se lo si incontrava per strada, gli si leggeva in volto un'aria di bonaria presa in giro, come se volesse far sapere che lo si poteva pure credere poco abile nei preparativi, ma che nei momenti che contavano sarebbe stata evidente la sua bravura. E neanche di Aristide Chiesi, che pareva un personaggio anche quando estraeva i numeri della tombola dell'Epifania e che, nelle commedie vere e proprie, portava sul palcoscenico quella sua aria di burlone, insieme severo e indulgente, che mostrava quando, nei giorni feriali, viaggiava con il fido Fasola sul piccolo camion Citroen color verde oliva. I due soci vi trasportavano gazzosa, aranciata, acqua di seltz, prodotte nella piccola fabbrica vicina al Ristorante Camoghè. Una volta ci tenne a dirci che la gazzosa arancione non aveva fra i suoi ingredienti il mandarino, come noi fermamente pensavamo, ma l'agrumetto. Non scoprimmo mai di che frutto si trattasse, il termine indica in realtà un liquore artigianale: forse se l'era inventato, per prendersi un po' gioco di noi e di se stesso.



Di Emilio Cellana, prima di mettermi a scrivere questi ricordi, sapevo solo che era sordomuto, che lui e sua moglie avevano avuto un figlio, morto quando era ancora bambino e che, quando l'avevo conosciuto, era vedovo. Silvano Berta mi ha svelato i dati della sua vita: i genitori, Augustino e Teresa Cauzzi, erano di

Molina di Fiemme, che allora apparteneva al Tirolo austriaco, dove si erano sposati nel 1870; si erano trasferiti a Giubiasco, dove Emilio era nato il 30 settembre 1883. Di mestiere era calzolaio. Il 29 ottobre del 1911 aveva sposato Maria Elisabetta Leggeri, una donna che abitava a San Bartolomeo di Val Cavigna, ma era originaria di Borgo di Terzo, in provincia di Bergamo. Il 13 aprile del 1920 era nato il loro figlio Pietro, detto Pierino, morto di difterite all'Ospedale di Bellinzona la notte tra il primo e il 2 maggio 1925. Aveva da poco compiuto i cinque anni.

Quando venne la prima volta a pranzo da noi, un giorno di Santo Stefano, vestito dalla festa, con il cappello, con il panciotto sotto la giacca, il signor Cellana ci sembrò un uomo d'altri tempi. Andò così: i nostri genitori avevano pensato d'invitarlo per il pranzo di Natale, ma un'altra famiglia si era già assicurata la sua compagnia, che noi avremmo avuto, allora, il 26 dicembre.

Mangiò volentieri e con allegria, non mancò fra i commensali una vivace conversazione, nonostante il suo problema riusciva a farsi capire. Alla partenza – sarebbe tornato ancora alcune volte, sempre durante il tempo natalizio, anche l'anno successivo – ci salutò calorosamente e a nostra madre Luisa fece il baciavano. Lo fece con grazia e naturalezza, così come deve essere compiuto questo modo di salutare



Il classico baciavano, da un quadro di Gerolamo Induno

elegantissimo, del quale noi ragazzi sapevamo l'esistenza, ma che avevamo collocato in un tempo lontano e fra le abitudini dell'alta società.

Se era il 26 dicembre, Santo Stefano, probabilmente io cominciavo già a sentire dentro di me che le vacanze di Natale stavano incamminandosi verso il loro compimento, verso l'Epifania. Il meglio della grande festa era la Vigilia o forse, ancora più del 24, contavano il 22 o il 23 dicembre, quando si sospendeva la scuola. Allo stesso modo mi sembrava veramente unico il canto *Natal, Natal, è nato il Redentor* solo quando era eseguito al termine della messa di mezzanotte. Lo intonava la Corale Concordia, dalla quale sgorgava, nella parte solistica, la voce tenorile del suo direttore, Pedrìn Melera, al quale sarebbe poi succeduto, come solista Pierangelo Melera-Morettini. L'accompagnamento all'organo era della maestra Reeringh. Mi pareva già un po' meno gioso se lo sentivo alla messa

grande del giorno di Natale, figurarsi poi quando era ripetuto a Capodanno. Ascoltarlo il giorno dell'Epifania mi riempiva di malinconia. Di quel canto non sapevo che era stato composto, nella sua versione originale, nel 1847 dal francese Adolphe Adam su parole di Placide Cappeau, né che potrebbe essere stato il primo pezzo di musica trasmesso da una radio. Era il canto assoluto di Natale, di anno in anno si attendeva il piacere di ascoltarlo. Se poi lo trasmettevano alla radio con le voci di un altro coro, di un altro solista e con un altro accompagnamento musicale, mi pareva che si trattasse di un'imitazione. Nel medesimo tempo, però, ero fiero di constatare che la scelta della nostra corale fosse stata fatta anche da altri esecutori.

~~~~~

*Continua sul prossimo Lunarietto*

***Clicca: LUNARIETTO***  
***Tutte le edizioni sono in rete !***



il Lunarietto esce ogni anno, la settimana prima di Natale, e si può ritirare gratuitamente presso la Panetteria Marzorati, in via Borghetto 4, a Giubiasco.



Settembre 2012, in Piazzetta Pedrolì. Una potente gru è impiegata nel sollevamento e nella sostituzione del tetto del palazzo degli Eredi Bonzanigo.



|                                       |              |              |
|---------------------------------------|--------------|--------------|
| <b>Lavizzari Alessandro</b>           | * 11.12.1855 | † 28.12.1926 |
| ∞ 7.1.1880 <b>Margherita Biaggini</b> | * 19.12.1858 | † 14.12.1932 |
| <b>Clemente</b>                       | *            | †            |
| ∞ <b>Albina Regusci</b>               |              |              |
| <b>Elvezio</b>                        | *            | †            |

|                                      |             |             |
|--------------------------------------|-------------|-------------|
| <b>Storni Nicola</b>                 | * 21.1.1847 | † 9.1.1938  |
| ∞ 12.6.1883 <b>Carolina Biaggini</b> | * 22.1.1863 | † 3.9.1944  |
| <b>Josie</b>                         | * 16.4.1884 | † 7.10.1975 |
| ∞ 14.9.1904 <b>Pietro Locarnini</b>  |             |             |
| <b>Dina</b>                          | * 7.10.1885 | † 25.4.1960 |
| ∞ 28.6.1913 <b>George Dickie</b>     |             |             |
| <b>Livia</b>                         | * 1888      | † 8.12.1918 |
| ∞ 20.12.1911 <b>Orle Mayfield</b>    |             |             |
| <b>Mario</b>                         | * 10.9.1889 | † 1.8.1966  |
| ∞ 29.9.1917 <b>Vera Shaug</b>        |             |             |
| <b>Diva</b>                          | * 27.2.1891 | † 5.5.1949  |
| ∞ 23.10.1912 <b>Arnoldo Donati</b>   |             |             |
| <b>Armando</b>                       | * 29.8.1892 | † 1.10.1957 |
| ∞ <b>Jennie Marra</b>                |             |             |
| <b>Nicola</b>                        | * 23.2.1894 | † ?8.1980   |
| ∞ 26.7.1915 <b>Phoebe Magetti</b>    |             |             |

|                                        |             |              |
|----------------------------------------|-------------|--------------|
| <b>Caccia Guglielmo</b>                | * 1853      | † 24.11.1927 |
| ∞ 30.11.1886 <b>Angiolina Biaggini</b> | * 15.2.1865 | † 19.7.1949  |
| <b>Ettore</b>                          | * 15.3.1888 | † 19.1.1976  |
| ∞ 10.6.1913 <b>Rosie Rusca</b>         |             |              |
| <b>Anita</b>                           | * 29.2.1892 | † 31.10.1981 |
| ∞ 14.9.1910 <b>Achille Storni</b>      |             |              |

**Biaggini Pietro Giuseppe**

\* 9.11.1823 † ~1892

∞ 27.4.1846 **Giuseppa Berta-Carmine**

\* 14.5.1821 † 1.1.1901

Teresa \* 27.2.1847 † 30.4.1875

∞ 11.5.1869 **Filippo Solari**

Maria \* 13.2.1848 † 3.4.1916

∞ 15.5.1886 **Innocente Ghelmini**

Laura \* 3.1.1851 † 16.2.1920

Virginia \* 10.11.1855 † 6.5.1938

∞ 4.4.1881 **Giovanni Dellea**

Ercole \* 22.4.1857 † 16.5.1919

∞ 3.2.1885 **Giuseppina Mozzini**

Margherita \* 19.12.1858 † 14.12.1932

∞ 7.1.1880 **Alessandro Lavizzari**

Carolina \* 22.1.1863 † 3.9.1944

∞ 12.6.1883 **Nicola Storni**

Angiolina \* 15.2.1865 † 19.7.1949

∞ 30.11.1886 **Guglielmo Caccia**Margherita Lavizzari  
nata Biaggini**Solari Filippo**

\* 30.12.1844 † 30.10.1935

∞ 11.5.1869 **Teresa Biaggini**

\* 27.2.1847 † 30.4.1875

Ercole \* 1871 † 28.5.1906

Antonio \* 1874 † 1909

**Dellea Giovanni**

\* 24.5.1844 † 22.2.1916

∞ 4.4.1881 **Virginia Biaggini**

\* 10.11.1855 † 6.5.1938

Giuseppe \* †

Carlo \* †

VUOI

COMUNICARE?



**CALICODESIGN**

*Grafica & Stampa*

**LOGHI | BIGLIETTI DA VISITA | VOLANTINI | PIEGHEVOLI  
MANIFESTI | STRISCIONI | FOTOGRAFIA | SITI INTERNET... e molto altro!**

☎ 076 528 28 37

✉ [calico.design.ch@gmail.com](mailto:calico.design.ch@gmail.com)

🌐 [www.calicodesign.ch](http://www.calicodesign.ch)

